

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 6116-A  
N. 6115-A  
N. 6056-A

ALLEGATO 2

## RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE (BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

SUI

### DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990

### ALLEGATO 2

#### RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

PAGINA BIANCA

**RELAZIONI DI MINORANZA PRESENTATE NELLE COMMISSIONI  
PERMANENTI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, TERZO COMMA,  
DEL REGOLAMENTO, SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA  
E SULLE CONNESSE PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIA-  
RIA E DEL RENDICONTO DI RISPETTIVA COMPETENZA**

**I N D I C E**

<b>II COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	<b>Pag.</b>	<b>7</b>
<i>(Giustizia)</i>		
Tabella 5		
Relazione del deputato Vincenzo Recchia (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	9
<b>IV COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	13
<i>(Difesa)</i>		
Tabella 12		
Relazione del deputato Gianfranco Nappi (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	15
<b>VII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	25
<i>(Cultura, scienza e istruzione)</i>		
Tabella 23 <i>(Università e ricerca scientifica e tecnologica)</i>		
Relazione del deputato Luciano Guerzoni (a nome dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS) . . . . .	»	27
<b>VIII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	29
<i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i>		
Tabella 1/A <i>(Presidenza del Consiglio dei ministri)</i> , per la parte relativa alle aree urbane		
Relazione del deputato Alberto Ferrandi (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	31
Tabella 9 <i>(Lavori pubblici)</i>		
Relazione del deputato Luigi Bulleri (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	34
Tabella 22 <i>(Ambiente)</i>		
Relazione del deputato Anna Milvia Boselli (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	36

<b>IX COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	Pag.	39
<i>(Trasporti, poste e telecomunicazioni)</i>		
Tabella 10 <i>(Trasporti)</i>		
Relazione del deputato Giordano Angelini (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	41
Relazione del deputato Edda Fagni (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	44
Tabella 11 <i>(Poste e telecomunicazioni)</i>		
Relazione del deputato Giordano Angelini (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	46
Relazione del deputato Edda Fagni (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	48
Tabella 17 <i>(Marina mercantile)</i>		
Relazione del deputato Mario Chella (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	50
Relazione del deputato Edda Fagni (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	52
<b>X COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	55
<i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>		
Tabella 14 <i>(Industria)</i>		
Relazione del deputato Onelio Prandini (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	57
Relazione del deputato Milziade Caprili (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	60
Tabella 20 <i>(Turismo e spettacolo)</i>		
Relazione del deputato Onelio Prandini per la parte relativa al turismo (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	68
Relazione del deputato Milziade Caprili per la parte relativa al turismo (a nome del gruppo DP-comunisti) . . . . .	»	71
<b>XI COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	75
<i>(Lavoro pubblico e privato)</i>		
Tabella 15 <i>(Lavoro)</i>		
Relazione del deputato Novello Pallanti (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	77
<b>XII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	81
<i>(Affari sociali)</i>		
Tabella 19 <i>(Sanità)</i>		
Relazione del deputato Luigi Benevelli (a nome dei gruppi comunista-PDS, DP-comunisti e verde) . . . . .	»	83
<b>XIII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	85
<i>(Agricoltura)</i>		
Tabella 13 <i>(Agricoltura)</i>		
Relazione del deputato Lino Osvaldo Felissari (a nome del gruppo comunista-PDS) . . . . .	»	87

**RELAZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, TERZO COMMA,  
DEL REGOLAMENTO, DELLE COMMISSIONI COMPETENTI**

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE  
(Giustizia)

---

PAGINA BIANCA



II COMMISSIONE PERMANENTE  
(Giustizia)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 5**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Vincenzo Recchia

Il gruppo comunista-PDS della II Commissione (Giustizia),

esaminato lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia (A.C. 6116 Tabella 5), le parti di competenza del disegno di legge finanziaria (A.C. 6115) e il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1990, per quanto di competenza;

constatato che la manovra finanziaria del Governo si dimostra, oltre che

gravemente iniqua sotto il profilo sociale, palesemente inefficace a tronteggiare i problemi di un reale sviluppo economico e sociale di tutte le aree del paese e a riequilibrare la spesa pubblica;

rilevato che gli stanziamenti finanziari per la giustizia anche questa volta si allontanano ulteriormente dalla percentuale dell'1 per cento sul bilancio complessivo dello Stato che, (in anni meno drammatici per la giustizia) sembrava

rappresentare l'obiettivo minimo da realizzare;

considerato che l'incapacità di spesa del Ministero di grazia e giustizia è ormai un dato costante in quanto gli accantonamenti (fondi speciali sia di parte corrente che di parte capitale) vengono utilizzati solo in minima parte come dimostra la seguente tabella (cifre in milioni di lire):

Parte corrente anno 1988, accantonamento: 391.000; utilizzo: 51.743;

Parte corrente anno 1989, accantonamento: 295.000; utilizzo: 143.850;

Parte corrente anno 1990, accantonamento: 335.000; utilizzo: 131.634;

Parte capitale anno 1988, accantonamento: 105.000; utilizzo: —;

Parte capitale anno 1989, accantonamento: 60.000; utilizzo: —;

Parte capitale anno 1990, accantonamento: 140.000; utilizzo: 130.000;

considerato che a ulteriore dimostrazione di ciò la Corte dei conti, nella sua relazione sul rendiconto per il 1990 ha denunciato che « i residui risultano nel complesso abbastanza elevati, mentre contenuta è la capacità di smaltimento »;

ritenuto che il settore giustizia è attraversato da una gravissima crisi che lo investe nella sua globalità e non solo sul piano della repressione della criminalità organizzata e che il primo aspetto si riverbera pesantemente sul secondo;

ritenuto inoltre che l'ineffettività della giustizia ordinaria — penale, ma anche civile, amministrativa e tributaria — la rende incapace di tutelare i diritti dei cittadini, da quelli fondamentali come la sicurezza e l'incolumità ai più elementari e comuni diritti, rischiando di produrre tolleranza dell'illegalità, dell'arbitrio e della sopraffazione, terreno di coltura della violenza mafiosa e di ogni genere di prevaricazione; le cause di questa crisi sono essenzialmente due: le mancate ri-

forme e l'insufficienza di mezzi e supporti organizzativi, nonché le croniche carenze di personale non solo nella magistratura ma anche nei ruoli amministrativi;

premesso che lo stesso ministro di grazia e giustizia, intervenendo presso la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia il 24 settembre 1991, ha riconosciuto l'incapacità di spesa degli apparati ministeriali nonché l'insufficienza degli stanziamenti disposti in favore della giustizia e in quella sede ha assunto l'impegno per l'inserimento nella legge finanziaria di un finanziamento di 1.200 miliardi nel triennio per un piano straordinario di interventi, di cui non vi è traccia nella manovra proposta dal Governo;

rilevato che sono bloccate le riforme che potrebbero assicurare maggiore efficienza ed efficacia all'azione della giustizia, senza alcun costo finanziario aggiuntivo;

considerato che ci sono delle priorità su materie ancora regolate, nelle linee fondamentali, da leggi prerenpubblicane, e precisamente: revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ordinamento della magistratura, riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia, riforma del codice penale a partire dalla depenalizzazione e dall'individuazione di tecniche alternative di tutela;

constatato che senza la creazione di mezzi e supporti, con uno sforzo finanziario di carattere eccezionale, non sarà possibile non solo avviare quel risanamento della giustizia ordinaria che, come si è detto, è presupposto essenziale per il ripristino della legalità nel Mezzogiorno e della sicurezza dei cittadini in tutto il paese, ma neppure far fronte alle esigenze ravvicinate di repressione del fenomeno mafioso;

considerato che alcuni interventi appaiono ormai indifferibili, in particolare per ciò che concerne l'organizzazione della giustizia nella lotta contro la criminalità mafiosa occorre intervenire nella modernizzazione dei mezzi e delle strut-

ture nonché per la professionalità e l'aggiornamento sia della magistratura che della polizia giudiziaria, prevedendo al più presto la costituzione di una banca dati antimafia centrale;

rilevato che l'esigenza di ridare credibilità ed efficacia alla giustizia civile impone di predisporre tutti gli interventi atti a garantire la piena funzionalità dell'ufficio del giudice di pace e della riforma del processo civile;

considerato che:

a due anni dall'entrata in vigore delle norme che disciplinano il nuovo processo penale a carico di imputati minorenni restano sulla carta gli interventi previsti dal decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272;

ugualmente inattuata è a tutt'oggi la strumentazione del nuovo processo penale attraverso, in particolare, l'informaticizzazione dei servizi e l'adozione di strumenti per la documentazione degli atti;

preso atto che la manovra finanziaria proposta non risponde alle esigenze evidenziate né si presenta adeguata alla gravità della crisi del settore giustizia, non prevedendo un'inversione di tendenza rispetto ai precedenti esercizi, ma anzi rischia di compromettere la credibilità dello impegno nella politica della giustizia;

per questi motivi delibera di riferire sfavorevolmente sui disegni di legge nn. 6115, 6116 (Tabella n. 5) e 6056.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE  
(Difesa)

---

PAGINA BIANCA

## IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

## RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

## DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero della difesa  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 12**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Gianfranco Nappi

Il gruppo DP-comunisti della IV Commissione difesa,

in sede di esame dei documenti finanziari, ritiene doveroso esprimere le seguenti valutazioni:

1. Con la finanziaria '92 infatti il governo pone in essere una linea gravissima di attacco sociale che, garantendo tutte le aree di privilegio, colpisce direttamente le condizioni e i diritti delle classi lavoratrici e popolari.

Una linea del genere si caratterizza non solo per la sua vergognosa iniquità sociale ma, proprio perché non rimuove le ragioni strutturali del *deficit* pubblico, essa preannuncia nuove strette sociali per fronteggiare una situazione destinata ad aggravarsi.

Già tanto basterebbe a motivare la più forte opposizione a un simile disegno. Ma le ragioni dell'opposizione si fanno ancora più forti vedendo che mentre vi è da un lato un attacco sociale inusitato,

con tagli, nuove tasse, aumenti di contributi, sanità a pagamento, poi, dall'altro lato, le spese per la difesa aumentano di 2.000 miliardi, cioè del 3,7 per cento in valori reali rispetto al 1991.

USA e URSS annunciano nuove e consistenti misure di disarmo nucleare; i principali paesi europei da alcuni anni confermano una linea di riduzione dei bilanci della difesa; il trattato CFE riduce gli armamenti convenzionali, e in Italia si dà l'avvio, invece, ad un nuovo ciclo di spese per armamenti, ancor più rilevante per i prossimi anni.

Presentiamo qui le nostre proposte fondamentali di ridefinizione della spesa per armamenti e del bilancio della difesa che si sono tradotti in una serie organica di emendamenti alla finanziaria e al bilancio della difesa. Con questa impostazione siamo impegnati a condurre una battaglia unitaria con tutte le forze pacifiste, e abbiamo aderito con convinzione alla campagna « Venti di pace » lanciata da un arco ampio di associazioni pacifiste.

Le scelte di oggi, proposte dal governo, si inseriscono in una linea che ormai da mesi si va consolidando.

2. Negli ultimi mesi sono cresciute tutte le spinte volte a disegnare nel nostro paese una riforma di fatto del modello di difesa in una direzione precisa: superare, anche da questo punto di vista, il dettato costituzionale e costruire uno « strumento » militare capace di realizzare una proiezione esterna ai confini nazionali, in modo particolare verso il Sud del mondo. Le spinte verso l'esercito professionale, per l'incremento del bilancio della difesa, per nuovi sistemi d'arma con caratteristiche chiaramente offensive, per la costituzione di una Forza di Intervento Rapido, per una riqualificazione ed un potenziamento delle basi straniere presenti sul territorio nazionale soprattutto nel mezzogiorno (e di cui la base per gli F16 a Isola Capo Rizzuto rappresenta l'emblema), si muovono tutte nell'ambito di una ricollocazione del nostro paese, dentro la nuova strategia NATO e

USA che individua nel Sud del mondo il « nemico » da fronteggiare militarmente, e nella NATO, ristrutturata, il mezzo adeguato a questo fine, così come sancito dallo stesso vertice NATO del 6 e 7 novembre 1991 a Roma.

3. Infatti una tale tendenza in Italia non può che essere inquadrata nelle dinamiche aperte a livello internazionale, disvelate dalla Guerra del Golfo e lì precipitate. Siamo di fronte ad un vero e proprio punto di svolta nella riorganizzazione dei poteri e delle gerarchie a livello internazionale. L'Italia e l'Europa sono pienamente inserite, in maniera subalterna, all'interno di una simile riorganizzazione.

I formidabili eventi dell'89, contrassegnati dal crollo del muro di Berlino, sembrano oggi, a solo 2 anni di distanza, lontanissimi. Lontanissime sono in particolare rimaste quelle speranze ed aspirazioni alla libertà che il crollo dell'impero sovietico sembrava prefigurare.

L'esplosione dei conflitti etnici e nazionali sembra inoltre aver fatto girare al contrario la ruota della storia, restituendoci con tutta la loro drammaticità problemi secolari di odii e di aspirazioni all'autodeterminazione. Lo sfaldamento sanguinoso della Jugoslavia è un drammatico segno dei tempi. Il risorgere di fenomeni di neo-nazismo in Germania e in parte dei paesi dell'Est rischia di minare alle fondamenta la convivenza civile e la stessa qualità della democrazia. Il razzismo è d'altronde il prodotto del nuovo scenario internazionale e della paura dell'incognito del nuovo. Non si tratta infatti soltanto di un meccanismo di autodifesa indotto nelle cittadelle della ricchezza a tutela dei propri livelli di vita, ma anche della caduta di quel substrato solidarista ed egualitario che, nel bene e nel male, ha caratterizzato la presenza culturale e sociale della sinistra in Europa. Il tentativo di golpe militare in URSS è apparso non solo anacronistico ma assolutamente dannoso in quanto ha pregiudicato ancora di più agli occhi della gente l'idea federalista di rapporti tra popoli e tra nazioni diverse.



Venuta meno la « confrontation » Est-Ovest il Nord si trova adesso a fare i conti con il Sud del pianeta. È un cambio di strategia che incide qualitativamente e quantitativamente sulla politica di riarmo e rappresenta un mutamento di fase storico destinato a segnare fortemente i prossimi decenni.

Nord e Sud si guardano oggi, saltata la mediazione dell'equilibrio bipolare, come due mondi incomunicabili. Il primo sta attrezzandosi a fortificare le proprie frontiere e a dispiegare nuovi armamenti ed eserciti in difesa dei propri privilegi. Il secondo sta cercando con fatica di far fronte agli eventi e alle angosce di centinaia di milioni di uomini e di donne che chiedono sempre più insistentemente di essere ammessi, a pieno titolo e a pari dei loro consimili del Nord, nel consesso della comunità umana.

Né il Nord né il Sud sono però dei monoliti. Entrambi sono attraversati da contraddizioni e da segnali discordanti. La lotta per l'egemonia nel Nord è appena agli inizi: il dominio unipolare USA non può che raccordarsi con il riemergere sulla scena mondiale di potenze come la Germania unificata e il Giappone.

Dunque, pur pronosticando ragionevolmente un probabile acutizzarsi in futuro di contrasti di interesse tra USA e gli altri paesi del G.7, l'impronta alla storia attuale è data senza alcun dubbio dalla Casa Bianca.

Lo stesso discorso di Bush, a sorpresa e di dimensioni storiche, di riduzione sostanziale degli arsenali nucleari, ha non solo l'obiettivo di ribadire l'attuale *leadership* USA sul pianeta, ma anche quello di costringere Francia ed Inghilterra, che hanno a lungo coltivato l'illusione di imporsi come nuovo blocco nucleare tra le due superpotenze, a rimettere in discussione i propri piani e a piegarli alle esigenze del nuovo momento.

Nel mentre viene ufficialmente sancita la fine del Fatto di Varsavia, la NATO e tutti gli istituti occidentali della guerra fredda si apprestano a vivere non la loro fine ma il loro rilancio come strumenti fondamentali di regolazione delle tensioni

internazionali; viene decisa la costituzione di una ACE RAPID REACTION CORPS composta da 70.000 uomini e donne di paesi NATO. Celebrata la « vittoria » sull'Est, e tutto aperto il processo di integrazione in una logica mercantile di quelle realtà, l'Occidente, il Nord, attraverso la NATO stanno creando il « nuovo nemico »: il Sud del mondo. In tal modo problemi e questioni di interesse comune vengono ricondotti al controllo, alla pianificazione, alla decisione di un organismo politico-militare (la NATO), di parte, a fondamentale controllo USA. Ma questo ha come effetto correlato l'indebolimento, lo svuotamento di fatto dell'ONU e di tutti i nuovi organismi internazionali del dopo guerra fredda, come la CSCE. Crediamo si possa affermare con ragione che è stata anche la debolezza dell'ONU e della CSCE ad impedire un ruolo forte della comunità internazionale volto ad evitare il drammatico precipitare della situazione Jugoslava.

Non in contrasto, ma con un forte livello di integrazione con un simile disegno, cresce la spinta per una difesa comune europea che allo stato delle cose, non può che essere anche nuclearizzata, minacciosa verso il Sud, non controllabile democraticamente.

Ecco l'accelerazione in Italia del dibattito sull'esercito professionale, o comunque, sull'accrescimento della quota professionalizzata: esse rappresentano le scelte più funzionali a realizzare una integrazione sovranazionale delle politiche di difesa; a sperimentare una nuova generazione di sofisticati sistemi d'arma; a produrre un elevato livello di mobilità e di proiezione esterna; ad essere ampiamente sottratte ad un controllo democratico.

Solo inquadrando nelle dinamiche aperte a livello internazionale, di cui abbiamo fin qui esposto le linee di fondo, riusciamo a spiegarci il perché del tanto dibattere sul modello di difesa in Italia e sui ripetuti tentativi di forzare la mano, disconoscendo il carattere pacifista della nostra Costituzione, al bilancio dello Stato proponendo faraonici investimenti

per il rafforzamento e riammodernamento bellico del nostro paese.

L'Italia, cerniera verso i popoli del Mediterraneo, è sollecitata a ristrutturare radicalmente compiti e funzioni delle proprie forze armate. Nel nostro Paese, al contrario di quanto ufficialmente si ammette, sono destinate a rimanere schierate con nuovi compiti le truppe americane, la cui presenza sta subendo una riqualificazione sostanziale di compiti e funzioni. Ad Aviano è già arrivata una nuova compagnia di elicotteri pesanti. A Vicenza è prefigurabile, nei prossimi anni, l'abolizione della SETAF e la sua sostituzione con truppe aviotrasportabili più affini alla nuova strategia militare americana. Camp Darby rimane una base logistica irrinunciabile per gli USA. A Comiso andranno con grande probabilità i Patriots (una voce di spesa di oltre 6.000 miliardi), destinati a difendere la base di Sigonella. Si accentueranno cioè le funzioni di protezione alle basi americane del nostro esercito, come a Vibo Valentia, dove proprio per proteggere la nuova base di Crotone è stato trasferito un battaglione carri dei carabinieri che fino ad oggi si trovava di stanza a Bolzano. A Napoli proseguono i lavori di ampliamento del comando Sud della Nato, mentre la militarizzazione del porto di Taranto ha ormai raggiunto livelli sempre più preoccupanti. La formazione in Sicilia di una brigata di protezione delle cosiddette isole minori dimostra ancora una volta di più come ormai il nostro paese guardi per la propria politica militare al Sud.

4. L'eventuale stabilizzarsi di una simile prospettiva generale reca con se enormi rischi e pericoli per la sicurezza e per la pace.

Perché prefigura un ordine mondiale nel quale i fondamenti dell'ingiustizia e della mancanza di futuro per la stragrande maggioranza del genere umano non solo non sono risolti, ma sono destinati ad accrescersi e a trovare, nel tentativo di risposta e di contenimento militare, un fattore esplosivo.

Perché prefigura un ordine mondiale nel quale, ancor di più che nel passato, l'esercito e le armi diventano lo strumento di rilancio e di recupero di una politica neo-imperiale, di dominio monopolare del mondo.

Perché prefigura un ordine mondiale nel quale le migliori risorse tecniche, scientifiche, economiche anziché essere volte alla soluzione delle enormi contraddizioni del tempo nostro, sono ulteriormente inghiottite dalla voragine delle spese per armamenti, con una ripresa del circolo vizioso che vede corrispondere al riarmo in un punto, la percezione di minaccia in un altro punto e la conseguente scelta di riarmo; in una sequenza che si sperava interrotta ma che invece riprende con forza.

Ecco il « nuovo ordine internazionale » che si sta preparando. Ed ecco da dove nascono il bisogno e la necessità di una critica radicale, di una lotta, di un movimento, di un altro orizzonte di proposta.

Questa strada la sinistra ha smarrito, in Italia e in Europa.

È ripartendo da qui che la sinistra può trovare la via di una rifondazione che faccia tutt'uno con i bisogni dell'umanità.

5. Se le cose stanno così, e l'assetto che si va delineando non è in grado di rappresentare la risposta ai problemi del futuro dell'umanità proprio perché la condizione della sua esistenza risiede nel perdurare, nel riproporsi di contraddizioni sempre più insopportabili, si impongono scelte radicalmente innovative.

5.1. La scelta della pace e della nonviolenza è la prima di queste. Non solo dal punto di vista etico, ma da un versante politico nuovo che individua appunto nella scelta nonviolenta l'unica via credibile per costruire risposte di pace e di giustizia in un mondo effettivamente interdipendente, e cioè in cui i destini, la sicurezza dell'uno sono legati a quelli dell'altro. Non violenza come ispirazione e fondamento di una politica nuova di sicurezza comune, di messa al primo posto

delle vie politiche, di costruzione comune delle risposte ai comuni problemi di sicurezza. Ed è in questo ambito che è aperto il problema di non bloccare il processo di disarmo, di giungere presto all'accordo sulla riduzione delle armi nucleari come tappa verso la loro eliminazione; di realizzare la eliminazione di tutte le armi di sterminio di massa, di quelle chimiche e di quelle batteriologiche; e, sull'esempio della CFE, di tenere aperta la via di ulteriori riduzioni degli armamenti convenzionali, e di contenimento dei livelli di sofisticazione.

5.2. Muoversi effettivamente verso un governo democratico del mondo, riformando, potenziando, dando centralità a tutti gli organismi rappresentativi a livello internazionale. E quindi: riformare l'ONU; assicurare una sua effettiva democratizzazione, cominciando dalla riforma del Consiglio di Sicurezza con l'abolizione del diritto di veto, residuo del mondo uscito dalla II Guerra Mondiale; sottrarre il diritto dell'uso della forza ai singoli Stati ed alle loro alleanze; ricondurre all'ONU la gestione di tutte le situazioni di crisi o di minacce alla sicurezza comune che possano richiedere come necessaria una presenza internazionale con funzioni di interposizione, di sgombero, di controllo, di aiuto alle popolazioni, costituita in ambito ONU e composta con il contributo di tutti i paesi.

5.3. La centralità dell'ONU postula al tempo stesso la centralità di organismi quali la CSCE che rappresentano le sedi di costruzione, a livello di area, di una politica di sicurezza comune. Il processo di istituzionalizzazione della CSCE deve procedere ulteriormente, occorre muoversi verso la istituzionalizzazione di una CSC Mediterraneo che si rivolga ai paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

Sono questi i nuovi organismi internazionali, politici, rappresentativi, che devono rappresentare il fulcro di una politica di sicurezza che veda coinvolti tutti i paesi interessati.

5.4. Assumere tali priorità comporta che, coerentemente, ci si muova nella direzione del superamento degli istituti della guerra fredda. Scioglimento della NATO, con una prima e decisa tappa attraverso lo scioglimento del comando integrato. È questa una scelta obbligata se si vuole corrispondere effettivamente alle esigenze nuove dell'oggi. E non a caso, infatti, la NATO, dopo la prova generale della guerra del Golfo, sta bruciando tutte le tappe del suo processo di riorganizzazione e di rilancio. Ciò rende ancor più stringente la necessità di una critica radicale a tali scelte e dell'apertura di una controtendenza.

Esprimiamo quindi la più netta opposizione ai programmi di ridefinizione strategica della NATO, e alla costituzione della forza NATO di intervento rapido. Da questo punto di vista notiamo come di grande valore sia la scelta assunta dalla SPD di dichiararsi contraria alla sua costituzione ed alla partecipazione ad essa dell'esercito tedesco.

5.5. Con il procedere verso l'unità europea si porrà il problema di una comune politica di difesa. Ma la scelta non può essere in nessun modo rappresentata da un rilancio della UEO.

Una politica comune di sicurezza non può non trovare nella ONU e nella CSCE i riferimenti essenziali. Del resto solo così l'Europa unita potrà rappresentare un nuovo e grande fattore di pace, di dialogo, di sviluppo a livello internazionale impedendo che diventi il punto avanzato di contrapposizione con il Sud del mondo.

Questo vuol dire quindi pensare ad una Europa non denuclearizzata, e, quindi, alla partecipazione di Inghilterra e Francia alle trattative sul disarmo nucleare. D'altronde, le ultime posizioni di Bush pongono anzi a Inghilterra e Francia il problema di scegliere anche unilateralmente la via del disarmo nucleare. E vuol dire realizzare effettivamente il processo di rappresentatività democratica degli organismi europei, affidando al Parlamento europeo i poteri propri di un par-

lamento. Al di fuori di queste condizioni fondamentali, non sarà possibile evitare probabili e drammatiche avventure.

6. Risulta così evidente come grande sia lo spazio di una iniziativa internazionale dell'Italia che, in tutte le sedi, spinga per la delineazione di un nuovo quadro di scelte e di orientamenti che collochi il nostro paese in una posizione di effettiva centralità nella costruzione di una sicurezza comune e nella definizione di un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo.

Nella realtà delle cose, invece, il Governo italiano continua a muoversi secondo una linea tradizionale che colloca il nostro paese in una situazione di subalternità sulla scena internazionale.

Ma questa linea per l'importanza delle scelte sul tappeto, se ulteriormente proseguita, corre il concreto rischio di portare l'Italia, attraverso un salto di qualità, ad essere la punta avanzata della riorganizzazione NATO e dello scontro con il Sud del mondo: le gravi ripercussioni per il nostro paese, per l'Europa, di una scelta del genere sono evidentissime.

Pace e non violenza, sicurezza comune e disarmo, superamento degli istituti della guerra fredda e centralità di nuovi istituti della sicurezza, riforma e centralità dell'ONU. Intorno a questi punti l'Italia può giocare un ruolo attivo e autonomo sulla scena internazionale, può spingere per un autentico processo unitario e democratico dell'Europa, può assumere una funzione di pace di primo piano nel Mediterraneo, assumendo nella loro integralità tutte le coerenze con una politica di sicurezza comune.

6.1. Il Mediterraneo può diventare un mare di pace, ma questo postula che esso sia denuclearizzato e liberato dall'enorme concentrazione militare e nucleare che oggi lo contraddistingue. Nell'ambito delle trattative sul disarmo e della istituzionalizzazione della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo è possibile prevedere:

a) limitazione e progressiva eliminazione di sistemi a doppia capacità (convenzionale e nucleare);

b) definizione di misure di fiducia reciproca e di controllo per le attività navali;

c) riduzione drastica dell'ASW (Anti Submarine Warfare).

6.2. Denuclearizzare totalmente la difesa italiana, essendo le armi nucleari tattiche chiaramente inessenziali per la difesa nazionale mentre la loro funzione è quella di integrare il dispositivo nucleare degli Stati Uniti e di accentuare la percezione di minaccia verso i paesi del mediterraneo.

6.3 Con la Guerra del Golfo il governo, realizzando una aperta violazione della Costituzione, ha aperto la via di fatto di una modifica del modello di difesa, in linea con le scelte NATO, al di fuori di ogni controllo democratico: la decisione di entrare a far parte della forza di intervento rapido NATO; il protocollo di intesa siglato negli Stati Uniti dal Ministro della difesa per l'acquisto di Patriot per migliaia di miliardi; l'orientamento favorevole ad una seconda portaerei; la spinta verso l'esercito professionale e, comunque, per un aumento della quota professionalizzata nella difesa, rappresentano scelte che, al di fuori di ogni decisione parlamentare, stanno già ricollocando il nostro paese nell'ambito di un nuovo modello di difesa. Qui si sta realizzando un altro e grave pezzo di quella svolta autoritaria e di destra che vuole portare alla seconda repubblica.

Noi rivendichiamo al Parlamento, alle istituzioni democratiche la funzione primaria ed esclusiva nella determinazione degli indirizzi in termini di politica della sicurezza e della difesa.

E nel fare questo, poniamo a base delle nostre proposte la necessità di tornare ai principi di fondo ispiratori della costituzione repubblicana.

6.4. L'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

È dalla applicazione integrale di questo dettato costituzionale e dalle sue conseguenze pratiche che noi muoviamo.

Ancora nella Costituzione è scritto che è dovere di ogni cittadino difendere la patria. E la Corte Costituzionale ha, con successive sentenze, sancito che la difesa della patria e non solo militare.

In questi grandi principi di pace deve trovare fondamento l'articolazione di un concreto modello di difesa e di una nuova politica della sicurezza.

Come risulta evidente, porre il problema fondamentale della difesa e dell'inveramento del dettato costituzionale, vuol dire assumere l'opposto di una posizione di conservazione dell'attuale modello difensivo che va radicalmente cambiato, a cominciare dai 12 mesi della leva inutili e pericolosi per i giovani; ma al tempo stesso vuol dire pensare a cambiamenti, a riforme che sono nettamente alternative alle ipotesi di cambiamento che oggi vengono avanzate dal Governo e dalla NATO.

Recentemente è stato presentato dal Governo il nuovo modello di difesa che riconferma e accentua tutte le preoccupazioni già emerse e si presenta come una vera e propria controriforma istituzionale: si passa da una idea della difesa come difesa della patria a quella della politica di difesa come difesa degli interessi nazionali ovunque minacciati nel mondo. Lo stravolgimento della Costituzione, così come l'assunzione di un ruolo di concorso subalterno alla politica neoimperiale USA, non potrebbero essere più evidenti.

6.5. Proponiamo invece l'assunzione per il nostro paese di un'ipotesi integrale di difesa-difensiva. L'idea di difesa-difensiva presuppone una incapacità strutturale di attacco ed una presenza di forze armate in grado di svolgere soltanto compiti difensivi, che siano percepiti come tali dalla ipotetica controparte, non solo per dichiarazione di principio, ma per struttura e, dunque, per armamento, dottrina, dispiegamento ed addestramento delle forze medesime.

Proponiamo che il nostro paese si muova in tutte le sedi internazionali affinché i livelli di integrazione sovranazionale delle politiche di difesa si realizzino nell'ambito di questa scelta di fondo.

Questo comporta che venga completamente rigettata ogni ipotesi di intervento « out of area »: per l'Italia, per l'Europa e, fin quando essa resterà, per la NATO. Una eventuale politica italiana di intervento, inserita in un contesto globale di intervento multinazionale NATO; la sola dichiarazione di una tale politica e l'esistenza di uno « strumento » militare a questa politica finalizzato, introduce, di per sé, una accentuazione dell'instabilità nelle situazioni di crisi; spinge tutti coloro i quali potrebbero sentirsi minacciati dalla capacità di intervento di una forza del genere a prevenire non politicamente ma militarmente una tale possibilità sia innalzando il livello dei propri armamenti sia, addirittura, prevenendo l'iniziativa dall'esterno con una propria iniziativa a sorpresa verso l'esterno.

Per questo esprimiamo la più netta opposizione alla costituzione della Forza di Rapido Intervento NATO e al coinvolgimento, nel suo ambito, del nostro paese.

6.6. Difesa-difensiva: sistemi d'arma. La prima valutazione di una ipotesi di difesa difensiva passa attraverso la verifica dei sistemi d'arma. Attraverso le cosiddette « leggi promozionali » per la difesa, e attraverso scelte compiute sulla sollecitazione dell'industria militare, degli stati maggiori, della NATO e degli S.U., di fatto il Parlamento è stato sostanzialmente privato della possibilità di indirizzo e di controllo dell'attività del governo.

Si impongono alcune scelte di fondo:

a) eliminare avamposti e depositi di carburante in una vasta area territoriale, contigua alle frontiere, sostituendoli con sistemi di sorveglianza, allarme e difesa antiaerea;

b) giungere ad una ricontrattazione della presenza delle basi USA e NATO sul nostro territorio nazionale; ridurre drasticamente il numero, in vista di una loro completa abolizione; escludere comunque ogni loro attività; funzione, programmazione per interventi esterni ai confini na-

zionali; sospendere i lavori e annullare la scelta di avere in Italia la base per il 401° stormo di F16 americani, aerei a doppia capacità e destinati a compiere attacchi in profondità;

c) per quanto riguarda l'Aeronautica; sospendere il progetto EFA (European Fighter Aircraft), in quanto la costruzione e il dispiegamento di un simile velivolo è pienamente funzionale ad una strategia di attacchi preventivi; sospendere il completamento, oramai quasi ultimato, dell'acquisto degli aerei Tornado, escludendone l'utilizzo al di fuori di confini nazionali; bloccare l'acquisto di aerei-cisterna e di ogni altro mezzo militare di « braccio lungo »; potenziare la rete di avvistamento radar e di difesa antiaerea sul territorio nazionale;

d) per quanto riguarda la Marina, abbandonare la scelta di potenziare la linea di navi d'altura, (alta 500 miglia), non procedere sulla costruzione della seconda portaerei; privilegiare la scelta verso unità leggere, difensive, entro le 500 miglia;

e) per quanto riguarda l'Esercito, abbandonare tutti gli ingenti progetti di ammodernamento di sistemi d'arma (con elicotteri anti carro) volti a fronteggiare una invasione da nord-est.

In questo ambito generale, va altresì respinta la proposta di costituire una forza italiana di intervento rapido.

6.7. Difesa-difensiva: riforma dell'esercito.

Una struttura dell'esercito coerente con un modello di difesa difensiva comporta che ci si muova in una direzione chiaramente alternativa alle scelte consolidate in questi anni e avanzate negli ultimi mesi.

Rifiutiamo la prospettiva di « esercito di mestiere » in quanto essa rappresenta il cardine non di una politica di difesa del territorio nazionale, ma del coinvolgimento del nostro paese in avventure tragiche al di fuori dei confini nazionali;

accentua la dimensione militare come separata dalla società e ne attenua ogni possibilità di controllo democratico; comporta un innalzamento fortissimo della quota di risorse da destinare al bilancio della difesa, a cominciare dagli armamenti.

Coerentemente con l'ipotesi di difesa-difensiva assunta, proponiamo la riforma della leva con la sua riduzione a per il 1992 a 10 mesi, la completa regionalizzazione; il carattere addestrativo della stessa la presenza di una componente civile nella funzione addestrativa, con l'introduzione anche di primi elementi addestrativi per la difesa popolare nonviolenta; l'innalzamento sostanziale della paga ai militari di leva.

Inoltre, nel quadro di sistemi d'arma puramente difensivi e in presenza delle necessità derivanti dall'alto livello tecnologico raggiunto, proponiamo di mantenere l'istituto della ferma volontaria, con una durata massima di 12 mesi; e con un tetto quantitativo definito (30.000).

Al tempo stesso, occorre rilanciare il processo di democratizzazione interno e nel rapporto con la società, dell'insieme delle forze armate. Tutto il dibattito sull'esercito professionale, corre il rischio di lasciare in ombra il dato dell'esercito professionale che c'è già.

I militari di carriera nel nostro paese sono già oggi circa 150.000. Se a questi poi si aggiungono i 110.000 carabinieri che pure sono inquadrati nell'ambito del ministero della difesa, si presenta la realtà di un paese che ha uno dei più alti numeri di uomini in armi.

Il grosso delle ristrutturazioni dell'esercito è avvenuto nel nostro paese non in funzione delle effettive esigenze di difesa o di razionalizzazione, ma in funzione della necessità di creare nuovi posti di comando per sempre nuovi aspiranti. Questo ha determinato la situazione che vede, tra l'altro in Italia 3000 tra generali e colonnelli contro per esempio, 700 della Repubblica tedesca.

Si tratta di aprire un processo che si muova, invece, nella direzione della razionalizzazione e del progressivo ridimensio-

namento di questo esercito professionale che c'è già. Una quota di ufficiali e sottoufficiali, sulla base di una scelta, questa sì volontaria, potrebbe, per esempio, costituire, civilizzata, una parte consistente della struttura organizzata del Servizio Civile Nazionale.

7. Completano il quadro di prime scelte di fondo nella direzione di una nuova politica della sicurezza la proposta di istituzione di un Servizio Civile Nazionale, alternativo, anche nella durata, alla leva e alla ferma volontaria, facente capo alla amministrazione civile e non militare. La scelta istitutiva del SNC risponde alle nuove dimensioni della sicurezza che sono sempre meno militari e sempre più correlate con gli enormi problemi ambientali, con i sempre più estesi fenomeni di marginalità sociale, con gli alti livelli di congestione e di degrado del nostro territorio, con gli squilibri tra Nord e Sud del mondo.

Proponiamo inoltre l'istituzione di un fondo nazionale per la riconversione dell'industria bellica. Di fronte ai processi in atto si pone con sempre maggiore forza un problema di riconversione di settori consistenti dell'industria bellica. Lo strumento del Fondo per il sostegno alla ricerca e alla realizzazione di progetti di riconversione è indispensabile per dare concretezza ed una prospettiva del genere e per porre fine al ricatto che viene rivolto ai lavoratori sulla loro prospettiva occupazionale.

La volontà del Governo di varare un piano generale di ristrutturazione delle FF.AA. trova con chiarezza nella tabella 12 della Finanziaria '92 quei supporti finanziari necessari per questo tipo di progetto. Rognoni richiede per quest'anno 27.187 miliardi per far fronte ad un duplice scopo: quello di mantenere il baraccone clientelare e di spese inutili che da sempre costella il bilancio della difesa e al contempo varare i piani di riammodernamento dei sistemi d'arma e la formazione di nuovi reparti militari qualificati

ad affrontare il nuovo nemico che viene dal sud.

La contraddizione tra ricerca di efficienza militarista e conservazione di una struttura antiquata ed inutile in buona parte ancora tracciata sullo scheletro del vecchio esercito sabaudo è affrontata nel peggiore dei modi: aumentando in termini reali e al netto dell'inflazione del 3,78 la spesa militare.

Come è già avvenuto nel 91 (e come d'altronde si ripete da anni) la stessa cifra preventivata per il '92 sarà probabilmente sfondata da nuovi impegni finanziari per la difesa.

Il tutto si muove organicamente intorno al progetto di provvedimento legislativo, una vera e propria legge speciale, che prevede *ad hoc*, da investire nel prossimo decennio, un superfinanziamento di 40.000 miliardi di lire. L'obiettivo di questa legge è quello di porre fine ai tentennamenti che fin qui hanno contraddistinto l'operato dei Governi succedutesi negli ultimi anni, varando la riforma radicale delle FF.AA. Rifondazione Comunista, come d'altronde un vasto fronte di associazioni che ha dato vita alla campagna « Venti di Pace », è nettamente contraria alla filosofia che ispira il potenziamento della spesa militare. Essa è infatti indirizzata a rendere possibile ed efficiente la nostra partecipazione ad imprese di guerra fuori dai confini nazionali e dai limiti previsti dalla Costituzione. Si vuole rendere permanente cioè lo strappo, la rottura culturale e giuridica, operata con la partecipazione italiana alla guerra del Golfo.

Inoltre l'aumento della spesa militare ci appare oggi ancora più odioso perché seguito da una incredibile ed indiscriminata falcidia delle spese sociali.

Per questo la nostra opposizione è tesa a ridimensionare drasticamente il bilancio della Difesa di una quota di stanziamento superiore di un punto al taglio previsto dal Governo per le spese sociali.

La nostra è una vera e propria controproposta, un percorso alternativo che proponiamo alla discussione del Paese e dei

soggetti che sono duramente colpiti dalla demolizione dello stato sociale.

a) ripulitura delle spese inutili che sovente giganteggiano nel bilancio delle FF.AA. e che alimentano operazioni clientelari che non hanno niente a che spartire con la difesa del territorio nazionale e della Costituzione Repubblicana. Nei nostri emendamenti abbiamo chiesto il contenimento delle spese al bilancio di previsione 1991 e in diversi casi la sostanziale riduzione o addirittura l'azzeramento.

b) tagliare a fondo per 3.690 miliardi le spese per i nuovi sistemi d'arma e in particolare quelle che hanno peculiarità offensive o che non hanno alcun senso in quanto superate (clamoroso il caso Ariete). Proponiamo inoltre il taglio degli stanziamenti previsti per la ristrutturazione, la costruzione di nuove basi come quella navale di Taranto o quella degli F16 di Crotona.

c) la riduzione progressiva del periodo di leva. Questa scelta deve però essere accompagnata da una riduzione più generale del numero dei militari attualmente in forza e dunque anche del personale permanente.

Esclusi i carabinieri infatti le nostre FF.AA. raggiungono le 416.360 unità di cui SPE+Civili raggiungono quota 157.915 (i civili sono 56.131) mentre il personale di leva trattenuto e richiamato raggiunge quota 258.445. Con questa operazione di riduzione del numero di uomini in armi sarà possibile infatti risparmiare fino ad 1/3 dell'attuale spesa militare impedendo al contempo lo svuotamento o l'abolizione della leva che in-

vece, a fronte di una riduzione del personale professionalizzato, potrà riqualificarsi ed assumere maggiore valore ed importanza nella vita e nell'organizzazione delle FF.AA. in stretto rapporto con la società civile.

d) il trasferimento di alcune voci dal bilancio della Difesa ad altro Ministero (come nel caso del rifornimento idrico alle popolazioni delle isole).

e) trasferire il 20 per cento degli investimenti complessivi per le FF.AA. per la trasformazione di parte di esse nella struttura del Servizio Civile Nazionale. Si tratta cioè di prevedere un processo di smilitarizzazione di settori interi delle nostre FF.AA.

È per tutto questo insieme di motivazioni che invito i colleghi della IV Commissione permanente della Camera a respingere la tabella 12 della finanziaria '92, le sue motivazioni e linee di fondo, sottolineando in tal modo la necessità di un radicale cambiamento del nostro modello di difesa, che vogliamo democratico ed ispirato ai principi costituzionali e della carta delle Nazioni Unite.

Il gruppo DP-comunisti della Commissione difesa delibera quindi di riferire in senso contrario sui documenti finanziari, ribadendo la sua opposizione alla politica della difesa perseguita dal Governo, alle sue motivazioni e linee di fondo, sottolineando in tal modo la necessità di un radicale cambiamento del modello nazionale di difesa, che deve essere democratico ed ispirato ai principi della Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite.



VII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Cultura, scienza e istruzione)

---

PAGINA BIANCA

VII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Cultura, scienza e istruzione)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 23**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Luciano Guerzoni

I gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS della VII Commissione permanente della Camera,

in sede di esame – ai sensi dell'articolo 120, comma 3 del regolamento – dei disegni di legge 6056, 6116, 6115 e delle annesse Tabelle di propria competenza,

esaminata la Tabella 23, recante Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica,

**ESPRIME PARERE NEGATIVO**

con le seguenti motivazioni:

a) lo stanziamento complessivo sul bilancio dello stato per il comparto universitario/ricerca conferma l'assenza di una scelta politica che, invertendo – sulla base dell'individuazione di rigorose priorità per riequilibrare e rilanciare lo sviluppo del paese – le linee di politica economica irresponsabilmente seguite negli ultimi decenni, assuma come priorità

strategica l'investimento nella formazione delle risorse umane e, quindi, per il settore dell'istruzione di livello universitario e della ricerca scientifica e tecnologica;

b) l'ammontare delle risorse destinate al settore università/ricerca continua infatti a segnare: 1. — una riduzione in termini reali dello stanziamento complessivo (l'incremento del 7 per cento rispetto al rendiconto del 1990 è destinato a non coprire neppure la metà del tasso d'inflazione del biennio); 2. — l'invarianza della percentuale d'incidenza del settore — ferma ormai da anni all'1,7 o 1,8 — sul totale della previsione delle spese finali del bilancio dello stato per il 1992; 3. — un divario sempre più insostenibile rispetto all'investimento degli altri paesi europei nello stesso comparto, pari — in cifra assoluta — a meno di 2.000-2.500 miliardi rispetto alla media CEE e ad un differenziale — per quanto concerne specificamente l'istruzione universitaria — dello 0,23 per cento in termini d'incidenza sul PIL rispetto alla media europea (0,57 contro 0,8), che sale all'1,1 per cento dell'incidenza sul PIL per quanto concerne l'intero comparto università/ricerca (1,4 contro la media CEE del 2,5);

c) le conseguenze negative delle scelte sopraindicate non mancheranno di aggravare, anche per il 1992, gli squilibri, le disfunzioni e l'imporduttività comples-

siva del nostro sistema di istruzione superiore e di ricerca, specie per quanto concerne: 1. — l'irrisoria copertura finanziaria per la legge sul diritto allo studio universitario, recentemente approvata dal Parlamento; 2. — l'insufficienza degli stanziamenti per il completamento del piano quadriennale 1986-90 e per l'attuazione del piano triennale 1991-93, con particolare riguardo all'indilazionabile esigenza del riequilibrio territoriale e per aree disciplinari e del connesso decongestionamento dei mega-atenei; 3. — l'assenza di finanziamenti mirati per le rilevanti innovazioni dell'offerta formativa e della didattica previste dalla legge 341 del 1990, che rischiano una generale e diffusa inattuazione, a parte la prevista attivazione di un numero limitato, e comunque insufficiente, di corsi di diploma universitario; 4. — l'incredibile riduzione, da 650 a 100 miliardi, degli stanziamenti per l'edilizia univesitaria, a fronte della vistosa carenza di spazi e attrezzature, denunciata anche dal rapporto degli esaminatori dell'OCSE; 5. — la progressiva riduzione, in termini reali, dei trasferimenti alle università per il funzionamento, per le attrezzature scientifiche e le biblioteche, e per la ricerca scientifica; 6. — il dimezzamento, da 400 a 200 miliardi, del fondo per la ricerca applicata, nel contesto di una situazione che vede l'Italia importatrice netta di innovazione tecnologica.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

---

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri  
per l'anno finanziario 1992 per la parte relativa  
alle aree urbane (**Tabella n. 1/A**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Alberto Ferrandi

Il gruppo DP-comunisti della VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati,

esaminato la Tabella 1/A limitatamente alla rubrica « Aree urbane » e le connesse parti del disegno di legge finanziaria per il 1992

considerato che:

la impostazione della legge finanziaria, in linea con l'insieme delle politi-

che del Governo in materia di pianificazioni del territorio, determinerà un peggioramento della qualità della vita nei centri urbani, in particolare per i ceti abbienti. Le misure e gli stanziamenti destinati ad affrontare i problemi delle aree urbane è del tutto insoddisfacente.

a fronte dei problemi di congestione della circolazione e di inquinamento determinati dal grave squilibrio tra le modalità di trasporto pubblico e

privato la finanziaria tende ad accentuare questo squilibrio;

il Fondo Nazionale Trasporti — destinato al finanziamento del costo dei gestione del servizio delle aziende locali — si è ridotto in dieci anni del 16 per cento in termini reali rispetto all'inflazione;

viene azzerato il fondo investimenti — destinato al potenziamento e incremento dei mezzi — nonostante che il parco mezzi in Italia sia tra i più vecchi in Europa;

vengono centellinati i fondi per la realizzazione delle linee metropolitane;

il risultato di ciò non potrà che essere un ulteriore peggioramento della qualità del servizio pubblico e quindi un incremento dell'inquinamento e della congestione;

il gruppo DP-comunisti ha proposto l'avvio di una seria politica di incentivazione del mezzo pubblico nelle aree urbane, sia incrementando i finanziamenti sui capitoli di spesa già previsti, sia stanziando fondi per il potenziamento delle corsie preferenziali e protette;

il gruppo DP-comunisti ha proposto inoltre, uno stanziamento per l'abbattimento delle barriere alla mobilità pedonale dei portatori di handicap e per la compatibilizzazione dei mezzi di trasporto pubblico agli handicappati;

la manovra che si propone è di 2.680 miliardi (2.000 per il recupero dell'inflazione rispetto al 1981 del fondo nazionale trasporti, 200 miliardi per il fondo investimenti, 360 miliardi per le metropolitane, 70 miliardi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, 50 miliardi per istituzione corsie protette per mezzi pubblici) da prelevarsi tutti dal trasferimento all'ANAS previsto dalla finanziaria;

in merito al settore casa la politica prefigurata dalla finanziaria e confermata dai disegni di legge proposti dal Governo in materia è quella del disimpegno dello Stato dal settore, proprio men-

tre si assiste, invece ad una sua acutizzazione;

per il 1992 si prevedono stanziamenti statali per l'edilizia abitativa pubblica pari a 400 miliardi, il più basso impegno da un decennio a questa parte. Allo stesso tempo continua come ha recentemente denunciato la Corte dei conti, la vergogna dei residui passivi dei proventi della trattenuta Gescal che ammontano ormai a 20.000 miliardi e che il Governo ha proposto di utilizzare per contributi di integrazione canoni in previsione della liberalizzazione dei fitti in discussione al Senato;

in questo modo i contributi pagati dai lavoratori per la casa andranno a finanziare l'incremento del costo delle abitazioni in un mercato già di per sé drogato dalla pressione di centinaia di migliaia di sfratti per fine locazione;

si propone invece, oltre all'utilizzazione immediata dei fondi Gescal, un forte investimento pubblico, finalizzato in particolare al recupero e destinazione abitativa degli immobili pubblici degradati e al recupero urbano in generale;

i fondi necessari (2.200 miliardi) possono essere reperiti dal bilancio della difesa o, meglio ancora, dalla attività di accertamento della evasione fiscale connessa alla evasione dell'equo canone e valutabile in circa 5.000 miliardi;

la crescita incontrollabile e incontrollata delle città ha determinato una complessiva perdita di identità e di qualità degli ambienti urbani. Quartieri dormitorio, gerarchizzazione del territorio, carenza di servizi e di verde nelle zone di espansione e di semiperiferia, difficoltà alla mobilità. Questo fenomeno, dovuto sia alla carenza di pianificazione che alla azione della rednita urbana, va contrastato operando i necessari investimenti in servizi (sul trasporto pubblico per aumentare e omogeneizzare l'accessibilità al territorio sulla casa per ridurre la pressione sul mercato, sui servizi e il verde per riqualificare e ricucire il tessuto urbano)



e con una politica economica che contrasti la perversa azione della rendita differenziale urbana sulle trasformazioni territoriali;

in questo senso due provvedimenti di legge fortemente sostenuti dal Governo e che vanno considerati a tutti gli effetti interni alla manovra economica contenuta nella finanziaria vanno nella direzione diametralmente opposta al necessario;

si parla del progetto di vendita dei beni demaniali da un lato e della legge sulla indennità di espropriazione per pubblica utilità, dall'altro;

il primo servirà a procurare i fondi per finanziare il secondo che prevede il riconoscimento del prezzo di mercato per le espropriazioni, con un incremento di costi, in particolare per gli Enti locali di molte migliaia di miliardi. La logica della legge sulle vendite inoltre spingerà alla cessione delle aree strategiche nel tessuto urbano. La risultanza sarà una riduzione delle possibilità pianificatorie e una ulteriore spinta alla rendita urbana;

il gruppo DP-comunisti propone di invertire il senso delle due leggi in discussione e di stanziare allo stesso tempo un apposito fondo per la riqualificazione urbana (200 miliardi), a partire dalla espropriazione immediata delle aree da

destinarsi a verde pubblico, previste dai piani regolatori. Inoltre si propone il ripristino dei fondi finalizzati al recupero urbanistico delle zone di edilizia abusiva sanate con la legge 47/87 (200 miliardi) e il ripristino dei fondi destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici sia pubblici che privati (100 miliardi);

la manovra può finanziarsi da sé solo che si fissi al valore agricolo il costo di espropriazione, con una riduzione, della spesa per questo fine di circa l'80 per cento;

altri fondi si può prevedere di recuperare attraverso l'incremento del contributo di concessione edilizia, attualmente riferito ad un costo di costruzione irrealistico di 250.000 lire al metro quadro;

in merito al completamento delle reti fognari e della depurazione più della metà dei reflui prodotti dalle città italiane non sono ancora depurati, in molte zone mancano ancora le reti fognanti. La finanziaria taglia i fondi già insufficienti dedicati a queste essenziali opere; il gruppo DP-comunisti propone il ripristino prelevando i fondi dai trasferimenti all'ANAS;

**DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO CONTRARIO.**

VIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 9**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Luigi Bulleri

Il gruppo comunista-PDS della VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati,

esaminato in sede consultiva lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e le connesse parti del disegno di legge finanziaria 1992,

considerato:

il carattere della manovra del Governo, che persegue ma non realizza il

risanamento della finanza pubblica; opera tagli e rimodulazioni che, mentre non riqualificano la spesa pubblica, riducono gli investimenti nei settori decisivi e sociali (casa, difesa del territorio e recupero ambientale);

che il Ministero dei lavori pubblici, non riformato, si appropria dei poteri e potestà decisionali, in concorrenza con altri Ministeri, ai danni delle autonomie, procede con una *deregulation* pericolosa in particolare nel settore della viabilità e degli appalti pubblici;

che alle impostazioni propagandistiche nel settore della casa, corrisponde l'immobilismo, la eliminazione del finanziamento pubblico per l'edilizia residenziale pubblica, una gestione confusa ed inaccettabile dei fondi GESCAL, operazioni pasticciate e pericolose negli enti preposti alla programmazione e gestione;

che il gruppo comunista-PDS, attraverso precisi emendamenti, nell'ambito di una manovra politico-finanziaria alternativa, propone correzioni con stanziamenti adeguati per la difesa del suolo, per la casa, per il fondo sociale,

**DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO CONTRARIO.**

VIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 22**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Anna Milvia Boselli

Il gruppo comunista-PDS della VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati,

esaminata la tabella 22 del bilancio dello Stato e le parti connesse del disegno di legge della finanziaria per il 1992;

considerato che:

è sempre più evidente lo stretto legame tra la questione ambientale e le possibilità di risanamento della finanza

pubblica; tra la politica di tutela ambientale, e il volume degli investimenti in questo settore, in quanto è sempre più evidente che meno si decide di investire e più si deve poi spendere;

è infatti sotto gli occhi di tutti il dissesto idrogeologico del nostro paese che si manifesta con punte di gravità non del tutto proporzionali alle cause, e si fa sempre più evidente che a fronte di una situazione fatta d'incuria e sfruttamenti insensati delle risorse naturali, oltre che

ad interventi del tutto inadeguati se non estremamente dannosi, — si pensi solo alla indiscriminata cementificazione dei fiumi soprattutto del sud d'Italia — una serie di politica di tutela ambientale, è affrontabile solo nel medio periodo con una grande fermezza nella dimensione dei finanziamenti, nella coerenza delle politiche di prevenzione;

ancora una volta questi orientamenti non traspasano minimamente nella legge finanziaria per il 1992;

siamo ancora una volta di fronte ad un Governo completamente soggetto, alla « rincorsa dell'emergenza ». La successione degli atti governativi si configura sempre di più con la cadenza danno/finanziamento-sostanzioso, e drastica riduzione dei finanziamenti per l'attività di prevenzione. Si assiste, in altre parole, sempre più spesso ad una dilatazione del bilancio consuntivo e si ridimensiona nel contempo quello consuntivo: ciò avviene per il Ministero dell'ambiente, e quello della protezione civile ma, rappresenta più in generale la manovra economica di tutto il Governo così come del resto è già stato sottolineato in sede CEE;

così dopo i danni del maltempo di questi giorni non sono previsti finanziamenti nella legge finanziaria, ma è già all'opera una apposita commissione che quantificherà e provvederà a far stanziare

fondi prelevati dalle voci da destinare all'azione ordinaria (in particolare per la difesa del suolo);

guardando complessivamente alla manovra finanziaria in campo ambientale del Governo i rilievi critici sono ancora più netti: le scelte energetiche, produttive, e di allocazione delle risorse nel territorio prescindono quasi sempre per qualità e quantità da ogni progetto di salvaguardia ambientale;

i tagli operati dalla legge finanziaria 1992 al bilancio triennale del Ministero dell'ambiente sono anche quest'anno rilevanti, e le ormai note « rimodulazioni » appaiono sempre di più per quello che in realtà sono, e sono sempre state, dei veri e propri tagli;

rispetto alla precedente finanziaria sono stati tagliati del 36,70 per cento i fondi per le leggi di approvazione, e del 61,74 per cento i fondi per le leggi vigenti;

il PDS ha predisposto emendamenti che rispondono alle esigenze generali di politica della spesa sopra esposte, e che ripristinano quindi i fondi per leggi importanti, in primo luogo per la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo;

**DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO CONTRARIO.**

PAGINA BIANCA

**IX COMMISSIONE PERMANENTE**  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

---

PAGINA BIANCA



IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dei trasporti  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 10**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Giordano Angelini

Il gruppo comunista-PDS, rilevato che le proposte contenute nella manovra finanziaria presentata, disattendono impegni finanziari assunti sia con leggi finanziarie precedenti che con appositi provvedimenti, ove vengono modificati gli anni di appostamento delle risorse finanziarie previste;

considerato che il decreto interministeriale Trasporti - Tesoro del 30 aprile 1990 approva il « Piano di ristruttura-

zione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente F.S. » articolato in un Piano decennale e il successivo contratto di programma approvato nel gennaio 1991 nonché la mancata approvazione del disegno di riforma dell'Ente (vedi A. C. 5224), non evidenziano, ma al contrario determinano sempre più una separazione netta fra l'azione dell'Ente e gli indirizzi espressi dalla Camera dei deputati; e che la riprosizione delle stesse cifre della precedente

legge finanziaria 1991 per gli investimenti dell'Ente F.S., senza un rapporto sullo stato di attuazione dei programmi precedentemente assunti, denuncia una tardiva azione dell'Ente e non contribuisce a ridurre il disavanzo, per altro aumentato dall'Ente medesimo. Le stesse scelte fatte per la velocizzazione della rete, il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie dell'Italia meridionale ed insulare e la realizzazione o il potenziamento dei valichi ferroviari alpini con la legge 385/90 per il triennio 1990/1992 non vengono sostenute con risorse adeguate alle esigenze di elevazione complessiva dell'offerta di trasporto su ferro per passeggeri e merci:

osservato che la situazione nelle città ha da tempo superato il livello di guardia; infatti un forte congestionamento del traffico, un tasso di inquinamento tale da indurre il Governo ad adottare alcuni provvedimenti di emergenza come quello che prevede il ricorso alle marmitte cataliche, un trasporto pubblico inadeguato a rompere la morsa che soffoca le medie e grandi città, costituiscono lo scenario sul quale la finanziaria dovrebbe intervenire. Le risorse destinate al settore non consentono di avviare quella riforma del sistema dei Trasporti urbani che la situazione imporrebbe.

Esse infatti non consentiranno di spostare quote di traffico dal mezzo privato al mezzo pubblico né tantomeno l'adozione di sistemi di trasporto innovativi, confortevoli, sicuri e veloci come avviene nel resto dell'Europa. A ciò si aggiungono:

1) Il fatto che lo stanziamento con il quale garantire il risparmio dei disavanzi di parte corrente delle Aziende pubbliche di Trasporto è del tutto inadeguato e tale da provocarne la paralisi mentre non s'intravede alcuna seria volontà di mettere mano a una riforma della legislazione del settore.

2) Il fatto che nella legge finanziaria sono stati cancellati gli stanziamenti con cui garantire l'applicazione del contratto degli autoferrotranvieri; infine ancora una

volta vengono procrastinate agli anni successivi le esigue risorse destinate alle metropolitane. Sarebbe invece necessario spostare quote di traffico merci dalla strada alla rotaia, puntare sulla ferrovia e sul combinato strada rotaia, favorire una riqualificazione dell'autotrasporto per realizzare una moderna politica dei trasporti. La manovra di finanza pubblica, invece, per quanto riguarda l'autotrasporto sottrae al settore lo stanziamento di 40 miliardi nel capitolo relativo agli interventi di conto capitale. Questo ha comportato una ulteriore riduzione delle risorse, peraltro insufficienti destinate al settore; da mesi è all'esame del Parlamento un provvedimento che ha per finalità la riorganizzazione del settore. Esso è stato approvato dalla Camera ma l'approvazione definitiva è stata resa impossibile dal Governo nel momento in cui non ha confermato gli stanziamenti previsti nella finanziaria dell'anno precedente. Il risultato sarà che la legge potrà produrre i suoi effetti soltanto a partire dal 1993, l'anno del mercato unico. Il che vuol dire che il settore uscirà perdente e stritolato dal confronto con le imprese di autotrasporto degli altri paesi;

considerato che nel trasporto aereo, agli appuntamenti con l'unificazione del mercato e nella applicazione delle normative comunitarie sulla liberalizzazione, la nostra compagnia di bandiera, rischia di giungervi in condizioni di gravi disparità; i recenti pronunciamenti sulla concessione all'IRI di risorse aggiuntive per i propri investimenti, possono incidere negativamente anche sulla scelta del rinnovo e dell'adeguamento della flotta che, al contrario, va perseguito e accelerato per consentire al vettore nazionale adeguati margini di competitività sul mercato; sul piano delle tariffe dovrebbe essere consentita la riduzione dell'IVA dal 19 per cento al 9 per cento, al livello cioè della media europea, così, come il Governo si era impegnato a realizzare. Inoltre va realizzato lo spostamento negli anni successivi dei finanziamenti già previsti dalla legge 449/85, per gli aeroporti

Milano-Malpensa e Roma-Fiumicino, i quali se non recuperati, determineranno gravi ritardi nella realizzazione delle opere già avviate, con conseguenze dirette nel mercato aereo del nostro Paese. Il mancato appostamento a bilancio dello Stato delle risorse destinate agli altri aeroporti, così come previsto dal piano nazionale degli aeroporti, approvato il 30 maggio 1991 dal CIPE, determinerà ritardi ulteriori al sistema aeroportuale nazionale, ne conviene che, visto la legge 316 del 2 ottobre 1991, che consente en-

trate dirette alle società di gestione, il Ministero provveda attraverso idonei provvedimenti alla proroga della scadenza delle concessioni, così come già espresso dall'VIII Commissione in data 26 settembre 1991, accolta dal Governo come raccomandazione;

si esprime in senso contrario sullo stato di previsione del Ministero dei trasporti (Tabella 10) per il 1992 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria per il 1992 e sul rendiconto generale dello Stato per il 1990.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dei trasporti  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 10**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Edda Fagni

Il gruppo DP-comunisti considerato che, anche con riferimento a quanto disposto dal Piano Generale Trasporti, anche nella sua versione emendata, dalla manovra di finanza pubblica per il 1992 non emerge alcuna preoccupazione per un vero riordino e riequilibrio del trasporto delle persone e delle merci con buona pace del rispetto dell'ambiente, dell'efficienza del servizio e della tutela dei lavoratori;

rilevato che non è previsto alcun tipo di intervento del CIPET che proprio per il carattere interministeriale avrebbe potuto aiutare a predisporre interventi di incentivazione delle modalità più convenienti economicamente e più rispettosi dell'ambiente;

ritenuto che l'effetto che sembra derivare dallo stato di previsione del Ministero dei trasporti del disegno di legge di

bilancio e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del rendiconto generale dello Stato per il 1990 è che si vuole risparmiare falcidiando gli organici e diminuendo gli investimenti;

constatato che in tal modo si ha un deficit di accantonamento per gran parte dei contratti, dall'autotrasporto all'autoferrotranvieri, e che sono anche pressoché inesistenti i fondi previsti da una legge di recente approvazione per la riforma dell'autotrasporto;

verificato che dello stato di previsione del Ministero dei trasporti del disegno di legge di bilancio per il 1992 non vi sono risorse per rilanciare il trasporto su rotaia in senso generale salvo l'alta velocità sulla quale possono non farsi obiezioni a condizione che si proceda al potenziamento delle linee tirrenica, adriatica e le trasversali;

visto che nel settore dei trasporti in generale, compresa anche la Marina mercantile (e qui torna il ruolo che dovrebbe e avrebbe potuto svolgere il CIPET), si intendono realizzare maggiori economie usando due leve: gli « esuberanti » per quanto riguarda il personale e le dimissioni o privatizzazioni e che la volontà di compiere questa operazione emerge con chiarezza nell'assegnare a Metropolis dei 40.000 esuberanti delle Ferrovie dello Stato per i quali si prevede la cassa integrazione;

si esprime in senso sfavorevole sullo stato di previsione del Ministero dei trasporti (Tabella 10) del disegno di legge di bilancio per il 1992 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria per il 1992 e sul rendiconto generale dello Stato per il 1990.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 11**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Giordano Angelini

Il gruppo comunista-PDS, si esprime in senso contrario sullo stato di previsione del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'anno finanziario 1992 (tabella 11) e sulle parti connesse del disegno di legge della finanziaria 1992 e del rendiconto generale dello Stato per il 1990 per le seguenti considerazioni:

1) il sistema delle Poste e Telecomunicazioni in Italia è a un bivio cruciale: o

si realizza subito una svolta di ammodernamento ed adeguamento tecnologico orientato e controllato e quindi una svolta organizzativa, funzionale e gestionale ovvero proseguirà il declino graduale del servizio pubblico postale che colloca il nostro paese quale fanalino di coda dell'Europa;

2) la riforma del Ministero delle poste e telecomunicazioni, provvedimento

indispensabile ed urgente per un'inversione di rotta e per costruire un sistema postale efficiente, produttivo, economico ed aperto al mercato rischia di non essere approvata prima della conclusione della legislatura per i ritardi e gli intralci posti dalla maggioranza;

3) la legge di riorganizzazione del settore delle Telecomunicazioni così come è stata esitata dal Senato, è stata ridimensionata negli obiettivi fondamentali e di fatto ridotta al solo trasferimento in ambito IRI dell'ASST senza produrre così il necessario respiro riformatore indispensabile per fare avanzare il sistema delle telecomunicazioni italiano e renderlo competitivo col mercato mondiale;

4) la cessata operatività delle leggi n. 39 del 1982 e n. 43 del 1991 lascia il settore postale e di bancoposte privo di una strategia di investimenti che è urgente individuare al fine di evitare un ulteriore peggioramento del servizio;

5) l'Amministrazione postale ha accumulato un disavanzo di 1.809 miliardi anche per l'esercizio del 1991 e sono peg-

giorati alcuni indicatori quali: il rapporto fra entrate correnti e spese correnti, fra queste e le spese di investimento, fra la spesa corrente e quella per il personale, e così anche il rapporto fra proventi della vendita dei servizi e costo del fattore lavoro;

6) la prevista soppressione di 1.000 uffici postali non appare la giusta risposta all'esigenza di economicità e produttività del servizio: così non si fa altro che privare i cittadini in maggiore difficoltà di un servizio essenziale soprattutto nei piccoli comuni;

7) i servizi di bancoposta e di telematica vengono diffusi e ammodernati con molta lentezza su tutto il territorio nazionale e ciò comporta scarsa remuneratività e insufficiente competitività col sistema bancario;

8) non si ravvisa infine nei comportamenti del governo una reale volontà di attivare un processo di riforma e di modificazioni atto a superare la logica di sprechi e clientele che ha caratterizzato il sistema delle poste e delle comunicazioni nel nostro paese.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero delle poste e delle teleco-  
municazioni  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 11**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Edda Fagni

Il gruppo DP-comunisti, premesso che di finanziaria in finanziaria si mette nei provvedimenti l'impegno di redigere un programma pluriennale di riorganizzazione e di razionalizzazione che fino ad oggi ha significato privatizzazione di alcuni servizi e diminuzione del personale;

considerato che la riforma del Ministero delle Poste — il cui esame dovrebbe essere concluso dopo la legge finanziaria

— e quella del cosiddetto riassetto delle telecomunicazioni non realizzano vero progetto complessivo;

rilevato che dal disegno di legge di bilancio emerge la volontà di procedere alla soppressione di uffici postali che hanno minor traffico e ad ritocco delle tariffe;

ritenuto che la politica delle soppressioni degli uffici postali è una scelta



che maggioranza e Governo porta avanti da anni (così è per la scuola) non preoccupandosi che in molti piccoli centri l'ufficio postale è di grande importanza per la popolazione locale per la quale svolge, e dovrebbe farlo in modo più efficiente molteplici servizi;

rilevato che l'istituzione di servizi itineranti o il loro appalto a privati non è ritenuto risolutivo e per l'economia e per l'efficacia del servizio in sé;

considerato che la legge 41 dell'86 prevedeva che si avviasse un piano di graduale soppressione e che dall'86 al 91 sono trascorsi cinque anni senza alcune iniziative in tal senso e che si pretende oggi di sopprimere 1.000 uffici postali;

visto che si intende procedere al conferimento di beni di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni senza una previa vera valutazione come è accaduto per l'Azienda dei servizi telefonici di Stato;

rilevato che sono state incrementate le tariffe postali per la stampa periodica in misura superiore rispetto alle stampe pubblicitarie;

si esprime in senso contrario sullo stato di previsione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni (Tabella 11) per il 1992 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria per il 1992 e sul rendiconto generale dello Stato per il 1990.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero della marina mercantile  
per l'anno finanziario 1992 (Tabella n. 17)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Mario Chella

Il gruppo comunista-PDS,

premessi che con la legge finanziaria per il 1992 vengono annullati o rimborsati o posticipati al 1993 e 1994, accantonamenti già definiti con legge finanziaria 1991 o mediante leggi già in vigore e finanziariamente coperte;

visto che sono cancellati gli accantonamenti per la ristrutturazione del Ministero della marina mercantile, per la rior-

ganizzazione del catasto del demanio marittimo, per il rilancio del trasporto di cabotaggio;

ritenuto che, per ciò che concerne la cantieristica e l'armamento, gli stanziamenti previsti dalla finanziaria coprono circa il 40 per cento degli investimenti necessari a far fronte alla sesta direttiva CEE, mentre lasciano completamente scoperta la VII direttiva che altri paesi eu-

ropei hanno già finanziato. La VII direttiva, in vigore dal gennaio 1991 prevede un andamento decrescente dei contributi pubblici ai cantieri navali sino a giungere al probabile azzeramento alla fine del 1993. Dopo di allora l'industria navale italiana dovrà essere in grado di reggere la concorrenza internazionale con le sole proprie forze. Non finanziando la VII direttiva, il Governo sembra voler anticipare l'azzeramento dei contributi, alterando a tutto danno della cantieristica italiana le condizioni di concorrenzialità esistenti a livello europeo. Se così fosse, si porterebbe tale industria al disastro;

rilevato che, per ciò che concerne la portualità, la finanziaria 1992 lascia irrisolti gli importanti problemi sociali derivanti dalla cessazione dei fondi centrali delle compagnie portuali. Non prevede alcun stanziamento per il trattamento di fine servizio maturato né per i necessari ulteriori prepensionamenti: si tratta di provvedimenti indispensabili per dare avvio alla riforma portuale;

considerato che, per ciò che concerne la difesa del mare e la sicurezza di porti e della navigazione, non vi è alcun stanziamento per dotare il nostro paese di un moderno sistema VTS di controllo da terra del traffico marittimo. Ciò è tanto più grave dopo i tragici fatti della *Moby Prince* e della *Haven*;

considerato inoltre che anche per la pesca, con lo slittamento al 1994 del terzo piano triennale non si prevede alcun stanziamento per il credito peschereccio;

posto che le conseguenze negative di questo modo errato di affrontare il problema di risanamento della finanza pubblica saranno quanto mai evidenti per l'intero comparto della economia marittima;

delibera di riferire in senso contrario sullo stato di previsione del Ministero della marina mercantile (Tabella 17) del disegno di legge di bilancio per il 1992 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria per il 1992 e sul rendiconto generale dello Stato per il 1990.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero della marina mercantile  
per l'anno finanziario 1992 (Tabella n. 17)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Edda Fagni

Il gruppo DP-comunisti,

premessi che vi sono quattro settori, portualità, contieristica, difesa del mare, pesca che vengono mortificati con annullamento e/o rimodulazioni al 1993 e 1994 di accantonamenti già definiti per leggi in vigore o nelle finanziarie precedenti che come questa, hanno modulazioni biennali,

considerata l'imminente apertura dei mercati europei e il fatto che le imprese

italiane che operano in settori diversi dell'economia marittima dovranno affrontare la concorrenza europea senza che siano state predisposte condizioni opportune per affrontare tale concorrenza;

visto che il Governo ritiene che eliminando le compagnie portuali, disperdendo i lavoratori nelle imprese, si possono mettere i porti in condizioni di competere con quelli del nord Europa, senza adottare alcuna iniziativa per completare,

ammodernare, rendere efficienti le infrastrutture portuali e intermodali,

rilevato che da una parte si invoca l'efficienza e la funzionalità e si chiede rispetto per l'ambiente e dall'altro poi poco o niente si investe in strutture e risorse umane;

delibera di riferire in senso sfavorevole sullo stato di previsione del Ministero della marina mercantile (tabella 17) del disegno di legge di bilancio per il 1992 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria per il 1992 e sul rendiconto generale dello Stato per il 1990.

PAGINA BIANCA

**X COMMISSIONE PERMANENTE**  
(Attività produttive, commercio e turismo)

---

PAGINA BIANCA



X COMMISSIONE PERMANENTE  
(Attività produttive, commercio e turismo)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, commercio  
e artigianato per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 14**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Onelio Prandini

Il gruppo comunista-PDS della X Commissione,

a conclusione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio,

delibera

di riferire in modo contrario nei confronti della manovra proposta dal Governo.

Il giudizio negativo è fondato sulla consapevolezza che la situazione della finanza pubblica non ammette più atteg-

giamenti superficiali. Il problema è tutt'altro che nuovo ma le misure proposte in questi anni hanno al più evitato esplosioni macroscopiche del debito pubblico. Questa valutazione non è solo nostra, ma è stata espressa da voci autorevoli, dalla Banca d'Italia al Fondo Monetario Internazionale.

A fronte di ciò la manovra del Governo si configura nuovamente come una operazione che non incide sulle cause che sono all'origine dell'espansione del debito.

Il carattere provvisorio della manovra è assolutamente evidente, fondato com'è su entrate straordinarie e in molti casi, come ad esempio il provvedimento sulle privatizzazioni, irresponsabilmente e colpevolmente sovrastimate.

Nelle proposte dell'esecutivo non c'è nulla di ciò che la gravità della situazione richiederebbe, c'è invece una sottovalutazione assai preoccupante, una miopia colpevole verso le ragioni strutturali della crescita del debito pubblico.

Nelle leggi finanziarie che si sono succedute in questi anni la risposta dei vari governi ai problemi dell'assetto produttivo del Paese non è mai cambiata: meno risorse e crescente inefficienza nella loro erogazione ai destinatari. La logica è sempre stata quella dell'emergenza, mediante la quale sono stati giustificati i continui tagli alle risorse disponibili, ma dalla quale non si è mai usciti per affrontare costruttivamente e complessivamente i nodi strutturali del nostro apparato produttivo e distributivo.

La realtà è che questo esecutivo non è in grado di ragionare con questa impostazione perché non ha né idee né volontà, e se volontà c'è da parte di qualche ministro essa non è mai condivisa dall'intera coalizione. La pratica di una politica di ordinaria amministrazione è quindi l'unica azione possibile di questo Governo, in forza della quale i fenomeni non vengono per quanto possibile regolati o indirizzati, ma al più inseguiti quando non ignorati.

Questo approccio è evidente in moltissimi campi, ma per quanto ci riguarda come Commissione intendiamo affrontarne pochi aspetti, che costituiscono anche le priorità che intendiamo dare alla nostra Commissione parlamentare.

Nel campo della politica energetica, approvati all'inizio dell'anno i provvedimenti attuativi del Piano energetico nazionale (le leggi nn. 9 e 10) il Governo procede ad una « rimodulazione » degli stanziamenti previsti che consiste in un taglio netto di ben 650 miliardi per il 1992, dimostrando con ciò il proprio disinteresse per una seria politica energetica.

La mancanza di una politica di carattere strutturale che aiuti il sistema delle imprese a innovare i fattori strategici (finanza, *management*, progettazione, rapporto con il mercato) rischia di scaricare la ricerca dell'efficienza sul solo fattore lavoro, mentre tale fattore (il suo peso quantitativo) diviene sempre più residuale come fattore di competitività sulla qualità e sull'affidabilità dei prodotti e dei servizi offerti.

Il gruppo comunista-PDS è convinto che una moderna ed efficace politica industriale, capace di offrire un solido riferimento al sistema delle imprese, debba avere forti contenuti di intervento strutturale prioritariamente finalizzato a rimuovere il vincolo esterno e a diffondere l'innovazione.

Noi proponiamo quindi che, in considerazione del particolare momento critico in cui si trova l'economia nazionale e per sostenere l'impatto con il processo di integrazione europea, che la dotazione finanziaria destinata agli investimenti, e in particolar modo al Ministero dell'industria sia aumentata.

Si motivano così i nostri emendamenti che indicano delle precise scelte con le quali pensiamo sia possibile congiurare le manovre di contenimento e risanamento della finanza pubblica a politiche finalizzate ad allargare le basi produttive del paese, promuovendo la modernizzazione e la qualificazione dell'apparato produttivo.

Per il settore energetico si propone di ripristinare le risorse precedentemente stanziato, aumentando quindi di 650 miliardi gli stanziamenti per il 1992.

Va aumentato lo stanziamento destinato al Fondo nazionale per l'artigianato di 50 miliardi per il 1992 e di 100 miliardi per il 1993 e il 1994.

Il Ministro dell'industria deve inoltre operare, di concerto con il Ministro del tesoro, per assicurare gli stanziamenti minimi indispensabili per il credito alle imprese artigiane attraverso l'Artigianocassa, la cui dotazione non può essere inferiore ai 200 miliardi annui da aggiungersi ai 150 miliardi annui già previsti, e già impegnati con il provvedimento recentemente approvato dal Parlamento.

Il settore commerciale, sempre più necessita di forti processi di innovazione per corrispondere ai profondi cambiamenti in corso nel paese. Servono pertanto politiche di sostegno attraverso le leggi esistenti e altri provvedimenti che facilitino il rinnovo della rete distributiva, promuovendo l'associazionismo, la specializzazione e una moderna dimensione d'impresa. Per queste ragioni noi proponiamo il ripristino dei finanziamenti della legge n. 517 con 200 miliardi per il 1993 e di 200 miliardi per il 1994.

Proponiamo inoltre una serie di stanziamenti per proposte legislative (già in fase avanzata di discussione nella nostra Commissione) e per rifinanziamenti di leggi esistenti che hanno valore di indicazione di una diversa politica industriale, fondata sull'assunzione delle compatibilità ambientali e sul riorientamento civile dell'industria militare.

Il restringimento della base produttiva e il suo concentrarsi intorno a comparti e ad opzioni produttivo-commerciali non certo tecnologicamente avanzati, sono an-

che il risultato dell'assenza del potere pubblico nel campo della politica industriale.

Una tale politica pregiudica fortemente le possibilità del nostro Paese di svolgere un ruolo attivo nel processo di unificazione economica della Comunità, relegandolo, alle soglie del 1993, tra i paesi meno in grado di tenere il passo con la competizione globale.

Questi brevi considerazioni evidenziano i limiti della manovra del Governo, una manovra miope e di corto respiro. Non ci sono nemmeno le premesse per una manovra che voglia incidere sulle ragioni profonde degli squilibri che sono all'origine del debito pubblico. Ciò comporterà rischi molto più tangibili di indebolimento e di perdita di competitività del nostro apparato produttivo. È questa una scelta molto grave, sia dal punto di vista dei processi di integrazione europea, sia in relazione alla più ampia sfida di modernizzazione e innovazione, non solo tecnologica, presente nel contesto mondiale.

X COMMISSIONE PERMANENTE  
(Attività produttive, commercio e turismo)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, commercio  
e artigianato per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 14**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Milziade Caprili

Il gruppo DP-comunisti della X Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (tabella 14) e le connesse parti dei documenti di bilancio osserva quanto segue.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria consta di 2.071 miliardi che rappresentano lo 0,4 per cento della spesa globale dello Stato. Poca cosa, che di-

verrà pochissima cosa nelle previsioni del 1994 che con 827 miliardi, anche se le altre cifre dovessero rimanere invariate, farebbe precipitare allo 0,2 per cento l'incidenza di spesa del Ministero. Certo, il Ministro Bodrato lo scorso 8 maggio, durante una delle rituali audizioni presso la X Commissione, ha si affermato che i problemi posti all'industria italiana dall'attuale fase di congiuntura internazionale richiederebbero una adeguata politica industriale, ma ha anche riconosciuto

come la politica industriale sia sempre più condizionata — e qualche volta persino travolta — da una più generale politica economico-finanziaria. Una politica industriale ancora più necessaria ove si sottolinei anche il fatto che il sistema produttivo italiano sta attraversando una fase di difficoltà che presenta caratteristiche che non possono essere considerate soltanto congiunturali. Nel 1990 si è assistito ad una riduzione della capacità competitiva della nostra industria, con una crescente marginalità della presenza italiana nei settori tradizionalmente di punta e con una sempre maggiore difficoltà a mantenere le posizioni acquisite nei settori tecnologicamente maturi. È sempre il Ministro ad ammettere che la crescente internazionalizzazione delle imprese, accompagnata da fenomeni di progressiva concentrazione, trova il nostro sistema produttivo più debole rispetto ai concorrenti europei, americani e giapponesi. Il quadro sin qui descritto porta a considerare come concreto il rischio di quella che un po' enfaticamente si può chiamare « deindustrializzazione ». Come al solito alle parole non seguono i fatti ed oltre ai comportamenti di politica industriale il bilancio del Ministero è lì a dimostrare questa impressionante continuità nella vecchia pratica di non far seguire appunto alle parole i fatti. Il rapporto CER n. 4 del 1991 dal titolo « La finanziaria 1992: poco e tardi » così si esprime: « la copertina di questo rapporto CER dovrebbe essere grigia, perché grigie sono le nostre previsioni per il 1992, sia per l'economia, sia per la finanza pubblica. Il grigio potrebbe schiarirsi se nel paese mutassero i comportamenti nei soggetti pubblici e privati; ma potrebbe incupirsi se la congiuntura internazionale mostrasse una debolezza maggiore di quanto si è ipotizzato ». E questa debolezza viene fuori con forza intanto in Germania dove è uno dei maggiori economisti vicini a Kohl e cioè il Prof. Hans Kar Schneider, ad affermare che tecnicamente forse la recessione non è ancora arrivata e che in Germania si avrà ancora un minimo di crescita. Ma sarà una crescita

ridottissima pari quasi a zero, e sarà accompagnata da problemi economici molto seri. La Germania è su una brutta china e il 1992 sarà peggio del 1991. Poi l'altra locomotiva, quella degli Stati Uniti d'America risulta in declino come ormai è evidente persino guardando solamente i pessimi risultati dei sondaggi relativi al Presidente Bush al quale si rimprovera di non intervenire nel merito di una economia ormai largamente malata. Non si può certo dire che si tratti di novità. Tutto questo e molto di più è stato detto durante le audizioni relative all'indagine conoscitiva sull'evoluzione della politica industriale italiana in relazione alle tendenze in atto nel quadro economico nazionale ed internazionale. È stato avanzato infatti il timore che l'economia italiana si trovasse in un momento non solo di rallentamento economico ma di effettiva caduta dell'attività produttiva tale da poter far pensare all'inizio di una recessione. Oppure, che negli ultimi anni il processo di ristrutturazione in Italia ha portato le imprese a compiere razionalizzazioni dei processi e razionalizzazioni marginali dei prodotti; tutto sommato i settori trainanti sono ancora gli stessi degli anni '80. In alcuni settori come quello tessile e dell'abbigliamento si sono registrati miglioramenti ma non sono stati fatti grandi passi in avanti per l'innovazione dei prodotti e, al tempo stesso, il salto compiuto nei processi non ha corrisposto ad un effettivo posizionamento di *leadership* a livello internazionale. Si sono fatte considerazioni persino brutali affermando che tutto sommato il nostro sistema produttivo continua ad essere locale e più attento a quanto succede all'interno del paese che non ai mercati internazionali. È stato sottolineato come un altro problema sia l'efficienza delle strutture del paese e la politica industriale perché sicuramente in questo decennio si è dimostrato che gli interventi che accompagnavano le scelte delle imprese hanno portato queste ultime a crescere sulle loro stesse radici. L'unica impresa che ha attuato un'azione di diversificazione, il maggior gruppo italiano, in

realtà ha utilizzato gran parte dell'eccezionale redditività di questi anni per diversificare verso settori, come quello alimentare, che è difficile considerare strategici per il paese. Si tratta di reimmaginare il modo di far partecipare tali imprese ai grandi progetti di ricerca a livello europeo e, più in generale, come indurre il riorientamento della struttura industriale del paese. Il Prof. Pippo Ranci direttore di ricerca dell'Istituto per la ricerca sociale ha avvertito la Commissione del fatto che per il 1992 si manifestano serie preoccupazioni in riferimento a due settori: quello delle automobili e quello del tessile abbigliamento, per i quali, proprio in concomitanza con tale scadenza si registrerà influenza di fattori esterni alla Comunità. L'altra grande area da prendere in considerazione è rappresentata dai settori a domanda pubblica nei quali le caratteristiche di debolezza del nostro paese nel confronto europeo risultano particolarmente evidenti. La necessità di pervenire alla loro riorganizzazione comporterà l'adozione di scelte precise. Infatti se tale riorganizzazione deve essere in qualche misura guidata allora l'alternativa sarà tra un rafforzamento competitivo, cui corrisponderebbe un'accentuata perdita del controllo nazionale, e la difesa ad oltranza del controllo nazionale a scapito del rafforzamento competitivo.

Ad un quadro così preoccupante si deve poi aggiungere la peculiare caratteristica italiana del Mezzogiorno. Peculiare rispetto anche ad altre debolissime regioni d'Europa. Il Centro Europa Ricerche ha dedicato a questo aspetto un recente studio. Studio che tra l'altro indica elementi di acuta e moderna riflessione. Dal punto di vista della struttura produttiva il Mezzogiorno, — osserva lo studio — nonostante qualche progresso si caratterizza tutt'ora come un'economia arretrata rispetto al resto del paese. Basti pensare che l'incidenza degli addetti nell'industria di trasformazione sul totale dell'occupazione è la più bassa tra tutti i paesi della Comunità: meno dell'11 per cento del Mezzogiorno, contro il 24 per cento della media comunitaria ed il 28 per cento

circa del Centro Nord. Al di sopra della media nazionale, anche se di poco, si situa invece la quota di occupazione assorbita dai servizi pubblici e privati (oltre il 62 per cento nel Mezzogiorno contro il 60 per cento nazionale); ma è difficile attribuire a questo indicatore una valenza positiva, dato il carattere di serbatoio di sottooccupazione che assume spesso il terziario pubblico in situazioni di debolezza strutturale dei settori primario e secondario. Il livello di inoccupazione (disoccupati e persone in cerca di prima occupazione) nelle regioni meridionali ha ormai superato abbondantemente il milione e mezzo di unità. Se poi si valutano le tendenze del mercato del lavoro, o meglio, dell'offerta che si verrà a creare nei prossimi anni nelle varie regioni italiane, si può rilevare come il già grave problema della disoccupazione del Mezzogiorno diverrà ancora più rilevante. Infatti, si prevede che tutta la nuova offerta di lavoro che si formerà in Italia nel periodo 1988-2003 sarà localizzata nel Mezzogiorno.

Passando quindi alle analisi sulla struttura produttiva italiana operata da osservatori internazionali richiama un rapporto dell'OCSE del 31 luglio 1991 nel quale si afferma che in Italia come altrove molte forze hanno plasmato il contesto competitivo in cui operano i mercati. Per ragioni storiche, c'è stata una tradizionale frammentazione del paese in centri di potere autonomi. Negli anni '80 gli investimenti pubblici in particolare in infrastrutture sono stati aumentati in rapporto al PIL da livelli che pure erano comparativamente elevati, in contrapposizione agli sviluppi osservati negli Stati Uniti, Giappone, Germania e Gran Bretagna. Nonostante ciò nelle infrastrutture alcune parti dell'Italia continuano ad essere meno esposte di altre alla concorrenza interna ed internazionale. Nel loro insieme queste caratteristiche hanno contribuito al predominio di imprese di dimensioni piccole e medie. Per agevolare il difficile compito della ristrutturazione industriale successiva agli shock petroliferi degli anni '70, le autorità hanno fatto ampio ricorso ai sussidi. Nel periodo

1986-88 il totale degli aiuti concessi al settore manifatturiero era, secondo alcune stime, in media e in rapporto al valore aggiunto lordo pari a 1,8 volte il totale degli aiuti concessi in Francia e 2,5 volte il totale degli aiuti concessi in Germania e in Gran Bretagna. I sussidi (in gran parte contributi statali) sono concentrati in specifici settori come la siderurgia e trasporti, sono indirizzati verso imprese di dimensioni medie e piccole e verso il Mezzogiorno. Come risulta dal « Referto spesa ordinaria Mezzogiorno » della Corte dei Conti, peraltro la normativa sulla riserva sugli investimenti pubblici è stata costantemente elusa: rispetto al totale della spesa pubblica in conto capitale globalmente stanziata negli stati di previsione dei ministeri e degli enti pubblici, risulta compresa fra il 6 per cento e il 16 per cento e cioè ben lontana dalla soglia del 40 per cento fissata per legge. Analogamente si può riscontrare che i dati relativi alla programmazione delle partecipazioni statali per il quadriennio 1989-92 indicano investimenti nel Mezzogiorno per meno del 30 per cento del totale a fronte di un obbligo di legge che prevede una quota vincolata territorialmente per almeno il 60 per cento. Nella seconda metà degli anni '80 comunque sempre secondo il rapporto OCSE sono stati realizzati tagli consistenti nei trasferimenti in conto capitale. Le imprese di grandi dimensioni hanno ricevuto una quota crescente di aiuti e, con poche eccezioni, le sovvenzioni all'industria non hanno costituito parte di un disegno strategico complessivo di lungo periodo. Gli aiuti sono caduti a pioggia su un ampio raggio di obiettivi secondo un approccio che contrasta con quello di concentrazione delle risorse adottato altrove. La dispersione degli aiuti ha spesso comportato un impiego inefficiente delle risorse. Si tratta, come si vede di un giudizio secco che mette in evidenza la presenza di un tessuto produttivo debole già oggi e per gli appuntamenti del 1992.

Un forte settore di intervento per i pubblici poteri potrebbe perciò essere quello di orientare risorse significative

alla realizzazione di grandi infrastrutture funzionali allo sviluppo produttivo, soprattutto nella prospettiva della integrazione europea. L'Italia appare infatti in condizioni di insufficiente concorrenzialità anche a causa della arretratezza del sistema delle opere pubbliche, arretratezza particolarmente rilevante, come al solito, nel Mezzogiorno, dove i livelli di dotazione sono generalmente molto modesti. Riepilogati per i dodici paesi della CEE, i dati infrastrutturali (relativi alle categorie trasporti, comunicazioni, energia e istruzione professionale in senso lato) mostrano che il livello medio di dotazione dell'Italia è pari a circa due terzi di quello riscontrabile in Francia e Germania e a circa la metà del livello dei paesi meglio dotati come Belgio e Lussemburgo. In questo quadro di riferimento è interessante soffermarsi sul come vengono a collocarsi due importanti settori: l'uno, quello della vendita delle partecipazioni statali, del quale la commissione avrebbe dovuto occuparsi e in ogni modo se ne dovrà occupare; e, l'altro, quello dell'industria bellica che proprio in questi giorni all'attenzione della Commissione.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, la materia è stata sostanzialmente sottratta alla Commissione attività produttive, anche se di essa occorrerà occuparsene perché è difficile fare una politica industriale prescindendo dalle partecipazioni pubbliche. È stato molto pomposamente affermato che la scelta di privatizzare significherebbe riorientare la presenza dello Stato nell'economia. In realtà non di questo si tratta ma di una vera e propria svendita. Si potrà privatizzare da zero a cento sia gli enti di gestione, sia le loro società partecipate sia altri enti pubblici economici. I proventi (anche se non sempre denaro liquido visto che si potrà pagare anche con titoli del debito pubblico) andranno a coprire i buchi del bilancio annuale dello Stato e mentre il rimanente, se resterà servirà per rimborsare in anticipo quello che i risparmiatori hanno prestato allo Stato. Si tratta di una operazione che non riuscirà a risolvere ovviamente i problemi del debito

pubblico e non allenterà la presa dei partiti di governo nei confronti delle partecipazioni statali e che non riuscirà nemmeno a cambiare qualcosa nel mercato italiano. L'economia mista non è stato solo il risultato di operazioni di basso profilo; di basso profilo è stata sicuramente l'occupazione partitica, il sostegno ai poteri dominanti, ai partiti dominanti e la scelta bassamente lottizzata di molti *manager*. Ci sono ragioni antiche (l'arretratezza del sud, per esempio) e motivi nuovi per una rinnovata presenza pubblica e proprio per questo alla vendita - svendita sarebbe preferibile di gran lunga la strada della valorizzazione e della riforma nell'ambito di concrete scelte di politica industriale. Per quanto riguarda l'altro settore dell'industria bellica occorre tener conto che questa ha registrato tra il 1986 e il 1990 una flessione del fatturato complessivo. A partire dallo stesso anno l'Italia perde posizioni nella classifica dei paesi esportatori con un passaggio, in valore assoluto, dai 4.300 miliardi del 1985 ai mille miliardi del 1990. Si tratta inoltre di un'industria che rientra largamente nel campo del capitale pubblico: IRI ed EFIM infatti contano ventuno imprese operative. Un settore in crisi che solo negli ultimi tempi ha messo in cassa integrazione circa 5-6 mila dipendenti. L'anno di svolta di questa crisi è stato il 1985 quando l'indice di crescita ha registrato una inversione di tendenza: sono bruscamente diminuite le esportazioni ed è divenuta stazionaria la domanda interna. Il fatturato dal 1985 al 1990 è infatti calato di un terzo e nel 1991 questo dato pare accentuato; le esportazioni dal 1985 al 1989 sono diminuite del 50 per cento questo ultimo dato è particolarmente rilevante ove si consideri che il settore esporta circa il 60 per cento della produzione con punte che arrivano sino all'80 per cento. La ragione della crisi, al di là persino dei grandi processi di distensione e di pace, è da rintracciarsi in una struttura poco produttiva, poco dinamica e recessiva. Caratterizzata da una crescita rapida ma disorganica delle produzioni; da un forte

aumento dell'incidenza nelle esportazioni sul totale del fatturato; da una presenza notevole delle aziende a partecipazione statale; da una forte concentrazione di industrie militari e del relativo indotto in cinque regioni ed anzi in parti limitate del loro territorio; da una forte dipendenza dall'estero per le tecnologie più sofisticate e quindi da una notevole incidenza della spesa per importare componenti; da una eccessiva concentrazione su prodotti a tecnologia intermedia e matura. Un'industria dipendente dalle politiche statali; capace solo di definire essenzialmente programmi di lungo periodo e di rilevante impegno economico-industriale.

Questo è il quadro da cui è necessario muoversi. Il processo di riconversione risulta in una certa misura inevitabile. Persino il mercato, entità ormai eccessivamente enfatizzata, spinge in queste direzioni. La riconversione può, dunque, essere letta anche come passaggio necessario per garantire efficienza al sistema industriale. In questa direzione si sta muovendo concretamente una parte significativa dello stesso movimento sindacale: solo nel 1991 dieci accordi sindacali con industrie belliche hanno previsto programmi di riconversione. Già parti significative di questo mondo industriale si stanno orientando verso riconversioni parziali, da produzioni collegati agli armamenti ad altre riguardanti la protezione civile, la salvaguardia ambientale, il restauro e la conservazione dei beni culturali, l'automazione industriale, il settore biomedicale. Si tratta d'altra parte di processi internazionali. Dal 1984 in Svezia si lavora su questo argomento; dal 1988 negli Stati Uniti d'America opera una commissione nazionale di cui fanno parte tra l'altro i sindacati e studiosi come Galbraith. Tutto il dibattito parlamentare è stato accompagnato dal dato oggettivo, ma usato per spaventare, che un processo di riconversione non potrebbe essere né facile né indolore. Ma attenti ad un uso strumentale delle difficoltà: è prima di tutto l'industria bellica italiana ad essere in una situazione diffi-



cile e dolorosa. Talmente difficile e con comportamenti industriali così strutturati che anche laddove si sono avviati processi di riconversione si è avvertito che imprese generalmente non attrezzate ad entrare nei mercati di beni di consumo si sono rivolte allo Stato proponendo grandi programmi pluriennali ad elevato costo, trasferendo nel civile i vizi del militare. Un'industria già in crisi sulla quale intervenire subito con la creazione di un fondo del quale attingere risorse per cercare di incentivare nuove occasioni industriali ed immediati passaggi dal civili al militare.

Per quanto riguarda l'energia va ricordato che la legge 10/91 prevedeva un finanziamento per l'uso razionale dell'energia, il risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti rinnovabili pari a 992 miliardi per il 1992, così suddivisi: 510 miliardi per il risparmio di energia e l'uso delle fonti rinnovabili; 75 miliardi per progetti dimostrativi; 36,6 miliardi per la diffusione e il potenziamento degli impianti idroelettrici. A questi 621,6 miliardi vanno aggiunti 271,2 miliardi per il trasferimento alle regioni di risorse per incentivi all'adozione di misure di risparmio energetico. La legge finanziaria stabilisce invece un finanziamento molto minore e per il 10 per cento riservato all'Enea. Si tratta allora di proporre emendamenti che ripristinino le risorse già previste con la legge 10/91. Probabilmente questa semplice scelta potrebbe prestare il fianco ad almeno due critiche di fondo. La prima riguardante la concentrazione eccessiva delle risorse destinate alle imprese industriali. È noto infatti che una corretta politica di uso razionale dell'energia richiede terapie d'urto in due settori non industriali: quello civile e quello dei trasporti.

La seconda concernente l'assenza di progetti — obiettivo o di quadri di riferimento per l'orientamento dell'innovazione tecnologica nel settore industriale. Cosicché l'incentivazione assume sempre più la fisionomia del contributo a sostegno di modifiche che sarebbero comunque state assunte dalle imprese interessate piutto-

sto che quella dello stimolo all'adozione di innovazioni di processi e di prodotti.

Ciò posto, bisogna inoltre ricordare che lo stesso Ministro dell'ambiente ha sostenuto che la legge 10/91 se applicata secondo l'ammontare degli investimenti in essa contemplati, avrebbe prodotto complessivamente un risparmio di energia di 4,5 Mtep a fronte degli 11 Mtep che consentirebbero il rispetto degli accordi internazionali solennemente sottoscritti dall'Italia per contenere le emissioni di gas — serra ai livelli del 1990. Sotto questo profilo la drastica riduzione operata dalla legge finanziaria e le dichiarazioni dei vertici dei grandi enti energetici testimoniano l'impossibilità di mantenere gli impegni presi in una materia così delicata e, nella sostanza, la miopia delle politiche energetiche di sviluppo del governo italiano in funzione della riconversione ecologica dell'economia. Si tratterebbe insomma non sono di rifinanziare ma di iscrivere nella legge finanziaria del 1992 somme finalizzate al settore dei trasporti ed in particolare alla regolazione e controllo del traffico, all'incentivazione del trasporto pubblico, alla costruzione di reti metropolitane; al settore civile per le reti di teleriscaldamento, per l'adozione di strumentazioni di controllo anche a distanza per il riscaldamento/raffreddamento degli ambienti, per l'adozione di prodotti innovativi nella illuminazione e negli elettrodomestici; per finalizzare una parte di quanto è già previsto nella Finanziaria del 1992 per i settori industriali ed in particolare per la co generazione industriale e per l'ottimizzazione dei processi produttivi.

Considerazioni critiche possono quindi essere svolte nel comparto del commercio che si ritrovano anche nella relazione illustrativa alla tabella, con riferimento in primo luogo alla nuova frontiera della tutela del consumatore. In questo settore si denuncia l'esiguità delle strutture e la mancanza di appositi stanziamenti in bilancio oltre all'assenza di una normativa di carattere generale tale da consentire di definire adeguatamente le funzioni e il ruolo del Ministero nel settore. Tutto que

sto non rende possibile varie iniziative ed intertenti per una migliore tutela di consumatori ed utenti.

Il mancato rifinanziamento negli ultimi anni delle leggi di incentivazione al settore distributivo ha inoltre comportato l'accumulo di domande al cui esaurimento sarebbero necessari 1.500 miliardi contro le 410 effettivamente disponibili. L'andamento delle leggi di incentivazione al commercio (legge 517/75, legge 15/87 e legge n. 67/88) si può così riassumere: nel 1986, domande 4.988 approvate e 79 contributi erogati; nel 1987, 6.026 domande e 109 contributi erogati; nel 1988, 5.354 domande e 125 contributi erogati; nel 1989, 7.527 domande approvate per 155 contributi erogati; nel 1990 8.635 domande e 110 contributi erogati. Per la legge 121, che prevede la concessione di contributi in conto capitale a favore non solo delle imprese commerciali ma anche di centri, istituti, strutture operative per progetti concernenti l'innovazione, l'assistenza tecnica e la qualificazione professionale nel commercio a fronte di 189 miliardi per i progetti presentati ne sono disponibili appena 89. Per completare il piano mercati sarebbero necessari altri 512 miliardi per il conto capitale e 244 miliardi per il conto interessi. Come si può vedere un quadro precario con assenza di strumenti legislativi e di finanziamenti.

D'altra parte l'ormai prossimo appuntamento con il mercato comune europeo « aperto » dal 1° gennaio 1993 pone il nostro paese nella necessità di confrontare la propria legislazione commerciale con quella degli altri *partners* europei. Questo confronto rivela una sorta di anomalia della situazione italiana: dal 1926 il nostro paese conosce un regime autorizzatorio sconosciuto agli altri paesi europei, che prevedono per gli insediamenti commerciali una disciplina di ordine esclusivamente urbanistico ed igienico-sanitaria. Soltanto per le grandi strutture di vendita la Francia e, più recentemente, la Germania disciplinano la politica degli insediamenti sotto il profilo dell'impatto sul tessuto distributivo preesistente in

modo da graduarne gli effetti sul piano sociale.

Pur vigendo l'obbligo per gli operatori commerciali stranieri che vorranno insediarsi in Italia ad adeguarsi alla normativa del nostro paese, non vi è dubbio che già l'avvio della fase di liberalizzazione dei movimenti di capitale rende più forte la pressione verso un processo di armonizzazione ed omogeneizzazione delle condizioni di operatività delle imprese commerciali nei diversi Paesi europei, a partire dalla normativa che disciplina l'apertura di nuovi punti vendita.

Lo sforzo di rinnovamento della rete distributiva, purtroppo non equilibrato sotto il profilo territoriale, in quanto soltanto parzialmente ha investito il Mezzogiorno d'Italia, non può essere ostacolato da una disciplina del commercio concepita più per porre ostacoli e barriere all'entrata che a sostenere processi di innovazione su vasta scala dell'apparato produttivo.

Nel contempo il tumultuoso sorgere di centri commerciali periferici rischia di porre in crisi le attività commerciali di centro città il cui processo di riqualificazione e di specializzazione deve marciare in modo parallelo e contemporaneo.

In queste mutate condizioni del mercato occorre ripensare il ruolo e il tipo di intervento dei pubblici poteri ai vari livelli (dal nazionale, al regionale, al provinciale, al comunale). Non serve una « liberalizzazione » che punti soltanto a ridimensionare le funzioni pubbliche con una fideistica ottica liberistica ben lontana dalle attuali condizioni di mercato, quanto piuttosto occorre porre in atto una operazione che concentri le risorse pubbliche nei punti effettivamente strategici (inquadramento territoriale delle attività commerciali più che la gestione delle tabelle merceologiche) ridisegnando il rapporto pubblico-privato.

Più in generale, l'attuale normativa per il credito e l'assistenza tecnica al commercio deve essere radicalmente rivisitata alla luce della necessità del passaggio dalla « politica dei divieti » alla « politica degli incentivi ».

L'adozione di indirizzi di intervento pubblico orientati soprattutto a pilotare una distribuzione territorialmente qualificata delle strutture commerciali richiede, in altri termini, un parallelo rilancio degli interventi di sostegno e incentivazione alle piccole e medie imprese commerciali, al fine di aiutarle ad assumere una dimensione aziendale e organizzativa più efficiente.

Si conferma in questa ottica, la necessità di riformare la legge n. 517 del 1975 affidando il credito al commercio all'amministrazione del Mediocredito centrale e la sua gestione operativa ai mediocrediti regionali e alle sezioni speciali delle banche: non vi sono più mo-

tivi perché il credito al commercio debba restare un canale ancora gestito direttamente dalla burocrazia ministeriale, a fronte di finanziamenti per industria, l'agricoltura, l'artigianato e il turismo affidati alla gestione degli istituti di credito. Questa nuova impostazione costituirebbe, inoltre, una premessa indispensabile per una crescita delle risorse disponibili per il commercio: il finanziamento pubblico potrebbe essere supportato con l'emissione di apposite obbligazioni da quotare in borsa, canalizzando quindi verso gli investimenti anche il risparmio privato.

Tutto ciò premesso, delibera di riferire in senso contrario.

X COMMISSIONE PERMANENTE  
(Attività produttive, commercio e turismo)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo  
per l'anno finanziario 1992 per la parte relativa al turismo  
(Tabella n. 20)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Onelio Prandini

Il gruppo comunista-PDS della X Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (tab. 20), per la parte generale relativa al turismo, e le connesse parti dei disegni di legge all'ordine del giorno,

delibera di riferire in senso contrario per le motivazioni sotto indicate.

L'andamento positivo dell'estate '91, con un aumento di presenze pari al 6 per

cento (ma con un calo ulteriore di quelle straniere) non può essere considerato come un segnale di ripresa stabile, piuttosto deve ascriversi ad un dato congiunturale riferibile a diversi fattori, tra cui segnaliamo per la loro influenza nella determinazione di alcuni flussi turistici di maggior rilievo, la guerra del Golfo e quella attualmente in corso in Jugoslavia, paese direttamente concorrente con noi, fino all'anno scorso, sul mercato nord-europeo. Situazione congiunturale che en-

fatizza lo sforzo in positivo compiuto dalle imprese, dagli operatori, dalle regioni e dal parlamento (in proposito la Carraro-Vizzini è stata per l'Adriatico del Nord un volano formidabile nella riqualificazione delle strutture ricettive e validissimo fattore di ripresa) e che d'altra parte disegna una mappa delle presenze particolare: il movimento turistico si concentra soprattutto nei due mesi estivi centrali (luglio e agosto) e su un territorio, quello dell'Italia del Nord, dove si raccoglie ben il 50 per cento delle presenze nazionali. Permangono dunque irrisolti i nodi strutturali. Uno studio recente della BNL conferma la debolezza del nostro sistema turistico, la sua modesta qualità a fronte di un costo per l'utenza decisamente alto, superiore a quello di altri paesi. Manca inoltre un coordinamento tra le imprese capace, per esempio, nel settore alberghiero, di garantire sul territorio nazionale parametri qualitativi certi. Ci auguriamo che la recente legge sulla liberalizzazione delle tariffe rappresenti un'assunzione di responsabilità da parte dei soggetti interessati. Rileviamo che nella graduatoria europea non vi sono imprese italiane tra le prime dieci. Come è noto la prima è l'ACCOR francese con i suoi 688 alberghi e 70000 camere.

Condividiamo inoltre le osservazioni critiche del Ministero del turismo quando osserva il permanere di una sottovalutazione istituzionale del turismo culturale, segmento come è noto potenzialmente in grado di ampi sviluppi al di fuori della stagionalità estiva.

Un tema ancora pertinente è quello dei trasporti aerei sulle linee interne e dei costi del sistema viario ed autostradale. Nel primo caso non sembra avanzare una politica di incentivi rivolta in particolare al Mezzogiorno per i costi decisamente alti dei voli della compagnia di bandiera, nel secondo caso si tratta di assumere criticamente il differenziale tra i costi di viaggio nei paesi dell'Europa e quelli sul territorio nazionale quale fattore di evidente *handicap* per il turismo

via gomma. Non va poi dimenticato il grosso tema della tutela dell'ambiente naturale ed urbano. Vorremmo che a questo proposito si desse corso alle indicazioni della Commissione del Consiglio d'Europa che, anche di recente, in un suo documento, lamenta l'esistenza, nei governi, di una scarsa attenzione ai problemi di impatto ambientale, effetto del turismo di massa, e sollecita ad assumere dentro lo strumento legislativo degli stessi governi membri della Comunità, iniziative impegnative e suscettibili di difendere il patrimonio ambientale da un suo uso puramente utilitaristico. È tema questo della compatibilità tra sviluppo turistico e salvaguardia ambientale affrontato fino ad oggi in termini puramente accademici. Valga a questo proposito ricordare le difficoltà in sede di discussione parlamentare nel mettere a punto un testo legislativo effettivamente operante per combattere i noti problemi del mare Adriatico. Per questo come per altri temi qui appena accennati manca un quadro di riferimento legislativo organico, mentre le competenze sono disseminate presso più ministeri.

Finalmente è stata avviata la discussione in commissione senatoriale sulla riforma della legge quadro per il turismo. Tuttavia per arrivare prima della scadenza elettorale ad un testo adeguato occorre il massimo dell'impegno tra le forze politiche. Intanto possiamo già dire che la bozza ministeriale non corrisponde alle attese, caratterizzata com'è da una forte connotazione centralistica dell'iniziativa programmatoria e per la parte relativa agli investimenti, e dunque assai poco rispettosa dell'autonomia regionale e delle sue specifiche competenze.

Nel complesso la manovra finanziaria alla tab. 20 ci pare assolutamente insufficiente con una riduzione complessiva dell'impegno finanziario che testimonia un'evidente incoerenza tra la relazione generale (in gran parte condivisibile) del governo e l'effettiva disponibilità nell'affrontare con mezzi sufficienti i problemi sopra ricordati.

Il PDS ha proposto nei limiti di una manovra che resta fortemente penalizzante per il comparto turistico due emendamenti. Il primo muove dalla necessità di prevedere nel triennio 1992-1994, 100 miliardi in più rispetto alla proposta governativa al fine di permettere un'applicazione puntuale della nuova legge di riforma della 217 che si auspica venga assunta entro l'anno prossimo. Il secondo propone di rifinanziare la legge

n. 192 del 1986 recante « interventi a favore del turismo straniero motorizzato » per un importo nel 1992 di lire 62.000 milioni.

Tale finanziamento nel 1991, aveva contribuito ad attivare un movimento turistico straniero pari a 2.550.000 passeggeri per un volume di affari che si è aggirato attorno ai 1.275 miliardi con un gettito per lo Stato tra IVA e ILOR di circa 450 miliardi.

X COMMISSIONE PERMANENTE  
(Attività produttive, commercio e turismo)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo  
per l'anno finanziario 1992 per la parte relativa al turismo  
(**Tabella n. 20**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Milziade Caprili

Il gruppo DP-comunisti della X Commissione,

in relazione alla Tabella 20 per le parti concernenti il turismo, rileva quanto segue.

Già il fatto di dover ripetere quanto detto l'anno scorso già questo rappresenta un giudizio non tanto sulle intenzioni ma sui fatti.

L'evoluzione rapida della qualità della domanda turistica impone di adeguare

l'offerta, con altrettanta speditezza, pena la perdita di significative posizioni e primati.

In Italia ormai da alcuni anni, siamo in una fase di stagnazione, se non di regresso, pur di fronte ad una accentuata tendenza alla crescita dell'economia turistica mondiale. Perdiamo punti nei confronti dei Paesi concorrenti a vocazione turistica, soprattutto europei. Si riduce il divario tra consumi turistici stranieri in Italia (in diminuzione) e consumi turistici

italiani all'estero (in aumento): il saldo attivo è diminuito.

**BILANCIA TURISTICA**  
(in milioni di lire)

**Attivo:**

anno 1985: 16.721.973;  
anno 1986: 14.691.006;  
anno 1987: 15.782.808;  
anno 1988: 16.138.883;  
anno 1989: 16.442.000.

**Passivo:**

anno 1985: 4.360.273;  
anno 1986: 4.112.283;  
anno 1987: 5.879.536;  
anno 1988: 7.878.750;  
anno 1989: 9.291.000.

**Saldo:**

anno 1985: 12.361.700;  
anno 1986: 10.578.723;  
anno 1987: 9.903.272;  
anno 1988: 8.260.133;  
anno 1989: 7.151.000.

Al di là dei fattori congiunturali ora positivi ora negativi, bisogna riconoscere che siamo di fronte ad una vera e propria crisi strutturale che purtroppo il Governo continua a sottovalutare, ignorando le pressanti richieste che vengono dal settore turistico.

La legge finanziaria per il 1992 e quella di bilancio, così come il Governo le propone, non consentono di affrontare nessuno dei nodi strutturali per invertire la tendenza a recuperare le posizioni perdute.

Occorrono politiche mirate per cambiare, innovandola, la qualità dell'offerta in rapporto anche allo sviluppo e al miglioramento dei servizi a rete, che sono carenti e non opportunamente finalizzati: trasporti, fruizione dei beni culturali, ambiente, territorio, vivibilità delle città.

Occorre una organica programmazione turistica, che fissi strategie e strumenti di intervento per rilanciare il settore, per poter far fronte alla concorrenza agguerrita degli altri Paesi, per prepararsi alla liberalizzazione dei servizi turistici del 1993.

Le priorità nelle azioni da intraprendere attengono a:

1) ricerca e formazione: monitoraggio permanente di flussi turistici e delle variabili che li determinano; osservatori regionali del turismo; analisi delle fenomenologie del turismo con metodi scientifici moderni; formazione manageriale di operatori turistici qualificati e competenti;

2) promozione ed orientamento della domanda. Occorre approntare un organico progetto di rilancio dell'immagine turistica complessiva dell'Italia, avviare azioni per dilatare nello spazio e nel tempo le presenze turistiche, per regolarizzare e stabilizzare i flussi, per ridurre l'impatto negativo derivante dalla concentrazione delle presenze; in questa direzione un passo in avanti è rappresentato sicuramente dalla recente legge di riforma dell'ENIT, legge di cui si chiede una puntuale verifica proprio ora nella fase di concretizzazione.

3) programmare l'offerta. Occorre pianificare le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, assicurando il giusto equilibrio di localizzazione tra le diverse aree del Paese con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree interne, conservando le tipologie proprie delle zone; occorre una specifica iniziativa mirata alla ricettività extralberghiera, di tipo urbano per la realizzazione di spazi urbani aperti per il turismo giovanile non attrezzato, insieme al potenziamento degli ostelli per la gioventù; un ragionamento particolare va compiuto sulla struttura alberghiera italiana ed anche qui alcune cifre riescono ad offrire un quadro sufficientemente chiaro: al 31 dicembre 1988 gli alberghi nel nostro Paese erano 37.180 e di questi ben 27.510 risultavano ad 1 e 2 stelle.



Il problema è appunto questo: il gruppo DP-comunisti ritiene non più rinviabile mettere mano, in accordo con le regioni, a politiche strutturali e creditizie in grado di favorire una ristrutturazione e forme di associazionismo moderno anche per questo segmento alberghiero italiano;

4) ambiente, territorio, servizi a rete. Sono i fattori principali per la qualificazione dell'offerta turistica. Provvedimenti per il traffico, per la lotta all'inquinamento chimico-fisico e acustico delle città, per la fruizione dei beni storici artistici, politiche urbanistiche equilibrate tutto questo può concorrere a migliorare e qualificare l'offerta turistica;

5) sostegno alla piccola impresa alberghiera, che conserva un ruolo di rilievo nell'offerta turistica, per incentivarne l'innovazione tecnologica, finanziaria e organizzativa mediante l'erogazione di credito agevolato.

A tali azioni devono corrispondere concreti provvedimenti. Diventano allora non più rinviabili: l'aggiornamento della legge-quadro 217 (come riesame e redistribuzione delle funzioni tra APT, Regioni e Stato) dotandola di risorse finanziarie adeguate, e l'istituzione della Cassa per il credito al turismo.

Per tali ragioni il gruppo DP-comunisti della X Commissione delibera di riferire in senso contrario sulla tabella 20 per le parti di competenza.

PAGINA BIANCA

**XI COMMISSIONE PERMANENTE**  
(Lavoro pubblico e privato)

---

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE  
(Lavoro pubblico e privato)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e previdenza sociale  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 15**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Novello Pallanti

Il Gruppo Comunista-PDS della XI Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e il bilancio pluriennale per il triennio 1992-94 (6116 - tabelle 15, 15bis e 15-ter), nonché il disegno di legge n. 6115 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge Finanziaria 1992) ritiene alcune delle misure contenute in questi provvedimenti profondamente inique e la mano-

vra nel suo complesso assolutamente inadeguata per far fronte all'enorme debito pubblico presente nel nostro Paese.

Questa manovra, infatti, si presenta con un forte carattere di disomogeneità e comprende interventi disorganici e non inseriti in una strategia complessiva rivolta al risanamento della situazione economica italiana, al rilancio dello sviluppo economico anche in relazione alle imminenti scadenze comunitarie.

A fianco all'inadeguatezza delle misure rivolte a dare forza e maggiore competitività al nostro sistema è grave la persistente tendenza alla compressione della politica sociale e del lavoro.

L'assenza di una credibile strategia di risanamento è resa evidente dalla sovrastima delle entrate e dalla persistenza della politica dei condoni e delle imposte *una-tantum*, che caratterizza la manovra finanziaria in senso meramente congiunturale.

L'obiettivo di un intervento in grado di incidere sulle ragioni strutturali del debito pubblico partendo da una vera riforma fiscale volta a determinare criteri di effettiva equità sociale è quindi nuovamente mancato, in quanto anche stavolta si è disegnato un provvedimento iniquo che non definisce i caratteri fondamentali di nemmeno una di quelle riforme economiche e sociali indispensabili per il nostro Paese: la riforma del sistema previdenziale, della sanità, dell'intervento nel Mezzogiorno, della Pubblica Amministrazione, del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e delle Partecipazioni Statali.

Ancora una volta le misure disposte dal Governo si riversano sulle categorie meno abbienti e meno protette dal punto di vista sociale: gli ammalati vengono gravati da nuovi *tickets*, gli emigrati da tagli alle pensioni, gli invalidi civili da una riduzione del reddito e tutti i lavoratori da un aumento dei contributi previdenziali consistente in un ulteriore prelievo dello 0,9 sul salario.

Il dato drammatico relativo alla disoccupazione giovanile si affianca al venir meno dei provvedimenti in questo senso disposti dalla Finanziaria del 1988, primo fra tutti l'articolo 23.

Di fronte all'aumento del tasso di disoccupazione e soprattutto del numero di giovani — uomini e donne — in cerca di primo impiego il Governo non ha ritenuto opportuno predisporre adeguati finanziamenti in materia di politiche attive del lavoro.

L'assenza di un intervento rivolto all'incremento delle opportunità occupazionali per i giovani mostra con chiarezza

l'assenza di una strategia veramente riformatrice, nonché il ruolo di basso profilo svolto dal Ministero del lavoro, la cui carenza propositiva sui temi delle politiche attive del lavoro e di intervento sul mercato del lavoro è evidente.

Le gravi ripercussioni dal punto di vista occupazionale delle crisi strutturali che hanno colpito alcuni comparti industriali non hanno avuto il supporto di adeguati strumenti legislativi in grado di ridimensionare le conseguenze sociali ed economiche della crisi e di aiutare gli interventi di ristrutturazione e di risanamento. Per questo motivo è indispensabile operare per una maggiore estensione ed efficacia della normativa disposta dalla legge 23 luglio 1991 n. 223.

La necessità, inoltre, di rivedere la portata ed il ruolo dei trattamenti minimi di pensione, con riferimento sia alle pensioni di vecchiaia integrate al minimo nonché alle pensioni sociali spinge nella definizione di un nuovo trattamento, da denominarsi « Minimo vitale », tale da offrire maggiore garanzia, anche dal punto di vista economico, per i lavoratori anziani sprovvisti di reddito o con redditi inadeguati ad un tenore di vita adeguato alla evoluzione dei tempi.

Questo intervento va concepito in sintonia con il riordino complessivo del sistema previdenziale, ma da collocarsi all'interno di una nuova legge generale di riforma dell'assistenza, tale da porsi come risposta positiva ai segnali e alle aspettative che giungono dal Paese.

Per questi motivi l'XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato ritiene di indicare quali punti prioritari per una moderna e più incisiva politica del lavoro e previdenziale i seguenti:

- 1) interventi di politica attiva del lavoro rivolti all'incremento delle opportunità occupazionali per i giovani, soprattutto del Mezzogiorno. Per giungere alla definizione di un unico intervento in grado di sollecitare l'impegno dello Stato e degli Enti locali di fronte alla gravità del tasso di disoccupazione e di superare la frammentarietà dei provvedimenti in

materia, tenendo conto tuttavia del progetto di istituzione di un sistema di reddito di inserimento lavorativo nonché della definizione di una legge quadro di riforma del sistema di formazione professionale;

2) riforma del sistema previdenziale, attraverso:

l'unificazione dei trattamenti, della contribuzione e della normativa tra il settore pubblico e privato, dell'affermazione di strumenti di incentivo all'elevazione volontaria dell'età pensionabile, nonché nella definizione di efficaci meccanismi di adeguamento e di aggancio automatico delle pensioni al costo della vita e alla dinamica salariale. In tale contesto non è più rinviabile una nuova regolamentazione per i fondi di previdenza integrativa, mentre la necessità della riforma generale dell'assistenza richiede uno specifico stanziamento rivolto alla regolamentazione del « Minimo vitale »;

3) revisione ed estensione alle piccole imprese dell'intervento sul mercato del lavoro previsto dalla legge 23 luglio 1991 n. 223, con particolare riferimento alla Cassa Integrazione Guadagni e all'accesso alle procedure di mobilità, nonché la corresponsione della indennità di disoccupazione speciale nei casi ove non vi sia diritto all'indennità di mobilità;

4) riforma del collocamento obbligatorio. È opportuno in questo senso approvare un adeguato finanziamento che possa consentire al disegno di legge di riforma in discussione al Senato di poter divenire legge e di poter fornire ai disabili efficaci strumenti volti al loro inserimento lavorativo;

5) predisposizione di strumenti legislativi tali da assicurare un adeguato sostegno alla trattativa in corso tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro e sulla riforma del salario (fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, eliminazione degli oneri sanitari, eliminazione del-

l'aumento dello 0,9 per cento dei contributi previdenziali etc.);

6) riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego: nella garanzia di un adeguato stanziamento volto a tale fine e, allo stesso modo, attraverso un finanziamento adeguato per il rinnovo dei contratti pubblici;

7) stanziamento di fondi finalizzati all'approvazione di proposte di legge quali l'indennità di maternità delle casalinghe, studentesse, disoccupate, i congedi parentali, l'imprenditoria femminile, il cui iter è già avviato da tempo nella XI Commissione Lavoro;

8) riforma della struttura centrale e periferica del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, così da garantire alle strutture decentrate ed agli strumenti nuovi quali le Agenzie Regionali per l'Impiego disposte dalla legge n. 56 del 1987, maggiore efficacia e capacità di lavoro si da rendere effettive le disposizioni contenute in tali normative;

9) rafforzamento dei mezzi e del personale degli ispettorati del lavoro, soprattutto per quanto attiene alla lotta al lavoro nero e all'evasione contributiva;

10) aumento e riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, conformemente a quanto disposto nel disegno di legge in corso di avanzata discussione alla Camera, nonché dalle indicazioni scaturite dal CNEL.

11) attuazione effettiva dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 sulla separazione della spesa previdenziale, da quella assistenziale facente capo al Bilancio dello Stato.

Dal momento che nella manovra finanziaria, in esame non si ravvisa alcun elemento di correzione nel senso indicato,

ESPRIME PARERE CONTRARIO.

PAGINA BIANCA



**XII COMMISSIONE PERMANENTE**  
(Affari sociali)

---

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Affari sociali)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero della sanità  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 19**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato  
Luigi Benevelli

Il Gruppo Comunista-PDS della XII Commissione affari sociali,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della sanità (Tabella 19) e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

a) l'indicazione del Fondo sanitario nazionale per il 1992 pari a 82.400 miliardi (a prescindere dalle riserve delle

Regioni che stimano un disavanzo 1991 in oltre 10.000 miliardi) è in ogni caso, a giudizio della stessa Ragioneria generale dello Stato sottostimata per oltre 4000 miliardi rispetto al fabbisogno;

b) la quantificazione del Fondo sanitario per il 1994 si attesta ad un livello addirittura inferiore a quello previsto per il 1993 e il Fondo in conto capitale è ridotto da 1600 a 100 miliardi, con conseguenze facilmente intuibili sulla manuten-

zione straordinaria e la innovazione tecnologica. Inoltre si è del tutto ignorato il disavanzo accumulatosi negli anni trascorsi che finirà col pesare sulle regioni;

c) la mancata corrispondenza alle reali necessità del Fondo sanitario nazionale 1992 comporterà, ancora una volta, necessità di successivi provvedimenti di ripiano, perdita di efficacia, deresponsabilizzazione e difficoltà di governo dei centri di spesa; inoltre compromette la entrata in funzione del Fondo sanitario interregionale, di cui alla legge di riordino del SSN, che deve avere dotazioni capaci di corrispondere a livelli delle prestazioni da garantirsi in modo uniforme su tutto il territorio nazionale;

d) solo un Fondo sanitario nazionale pari a 94.500 miliardi, al netto della manovra di contenimento della spesa sanitaria per il 1992, è in grado di garantire l'attendibilità dell'operazione verità che deve accompagnare il nuovo assetto del SSN, tenendo conto che la valutazione più attendibile fatta dalla Ragioneria dello Stato aumenta la spesa sanitaria reale per il 1991 a circa 90.000 miliardi;

rilevato che

in ordine alla Tabella 19 (Bilancio del Ministero della sanità '92):

1) il mantenersi di elevati residui passivi conferma la lentezza dei meccanismi di spesa e i ritardi nell'assolvimento dei compiti propri;

2) il bilancio del Ministero della sanità per il 1992 non evidenzia nessuna tendenza alla razionalizzazione e al contenimento di una spesa corrente che va ben oltre il tasso di inflazione programmato;

3) l'ISPESL non è in condizioni di svolgere e attuare un programma di qualificazione, di formazione tecnica e di documentazione a supporto delle regioni e dell'attività dei servizi e dei presidi territoriali alla prevenzione;

4) permane l'inadeguatezza di risorse finanziarie e di personale adeguate alle esigenze dei servizi veterinari e di confine

#### ESPRIME PARERE CONTRARIO

allo stato di previsione del Ministero della sanità e alle connesse parti della legge finanziaria.

**XIII COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(Agricoltura)**

---

PAGINA BIANCA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Agricoltura)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992  
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (6116)

Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste  
per l'anno finanziario 1992 (**Tabella n. 13**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (6115)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato  
per l'esercizio finanziario 1990 (6056)

del deputato

Lino Osvaldo Felissari

Il Gruppo Comunista-PDS a seguito dell'esame, in sede consultiva, dello stato di previsione per il 1992 del Ministero agricoltura e foreste e del disegno di legge finanziaria 1992;

propone di riferire  
in senso contrario

alla manovra complessiva del Governo, poiché essa non consente di fronteggiare i problemi e le emergenze del sistema

agro-alimentare ed in particolare dell'agricoltura italiana, in quanto non crea le condizioni e nemmeno le premesse per una proiezione moderna del nostro Paese in Europa, non consente un risanamento strutturale della finanza pubblica, non garantisce una strategia credibile di innovazione dei servizi e della pubblica amministrazione in genere.

La conseguenza per l'agricoltura italiana è quella di pagare dei costi sociali elevati, in termini di reddito e occupa-

zione, e di essere privata di un intervento pubblico efficace, utile e indispensabile per una riqualificazione dell'apparato produttivo a supporto del sistema agro-industriale e per una riconversione eco-produttiva del settore verso uno sviluppo sostenibile e compatibile con la natura e l'ambiente.

Le proposte elaborate dal Governo aggravano e non attenuano gli effetti della nuova PAC, in quanto non orientano risorse adeguate verso quegli interventi di carattere strutturale e verso forme opportune di integrazione del reddito agricolo, capaci di compensare la rimodulazione e la contrazione dei nuovi interventi di mercato alla luce dei nuovi regolamenti CEE prodotti in attuazione delle linee proposte da Mc Sharry.

L'Italia si avvicina al 1993 e alle nuove relazioni internazionali, economiche e commerciali, con due croniche incapacità: quella di non sapersi dotare di strumenti credibili di programmazione del sistema agro-alimentare e quella di non sapere attivare, nei fatti, una politica strutturale con tempi e modalità ragionevoli.

Queste incapacità storicamente evidenti e relative a periodi in cui i processi assumevano in genere connotazioni più semplici di quelli attuali (programmazione solo di natura quantitativa e ammodernamento strutturale privo di ogni radicalità nel mutamento del rapporto agro-ambientale), rischiano di diventare esplosive in una fase di nuova complessità caratterizzata da una forte richiesta di qualità per le merci agricole e per lo stesso processo produttivo.

La manovra del Governo per il 1992 e per gli anni successivi si caratterizza da una parte con un taglio drastico alla spesa agricola per investimenti e dall'altra, inasprendo in maniera insopportabili i prelievi previdenziali e fiscali dai coltivatori, lascia sostanzialmente intatti i meccanismi che producono e alimentano sprechi di spesa pubblica.

Con la crescente dinamicità e qualità nuova dei cambiamenti tecnologici, l'agricoltura tende ad esprimere sempre più una domanda « inusitata » verso le strut-

ture pubbliche e sollecita una risposta, in termini di « offerta », altrettanto qualificata dalle stesse istituzioni, sia sul piano della qualità che dei tempi e delle strategie. Oggi non si tratta di auspicare solo una politica di programmazione dei processi economici e sociali, quanto di cogliere la moderna complessità derivante dai nuovi vincoli posti dall'emergenza agricola ed ambientale. È ovvio che un complesso istituzionale incapace di operare con progettualità, burocratizzato e caratterizzato da bassa produttività rappresenta un ostacolo alla realizzazione di qualunque obiettivo di carattere strutturale. Efficienza od inefficienza amministrativa, da un lato, e gestione politica, dall'altro, possono apparire come realtà distinte. In verità non è così. Non vi è stato Ministro dell'agricoltura che non si sia in qualche modo lamentato della scarsa efficienza della burocrazia, della bassa produttività degli uffici, della farraginosità delle procedure amministrative, salvo poi lasciare le cose così, come sono state trovate.

Ciò è tanto più grave perché le scelte complessive del Governo di marginalizzazione dell'agricoltura italiana nell'ambito dell'intero apparato produttivo ed economico del Paese si accompagnano ad una totale incapacità progettuale del MAF.

Sono rimasti occultati i grandi nodi dello sviluppo agro-alimentare. La crisi della Federconsorzi rappresenta emblematicamente la fine di un ciclo e di un'economia costruita più sulla quantità dei trasferimenti che sulle possibilità reali offerte dal mercato. Non si sono affrontati pertanto i grandi problemi del settore agro-alimentare, i bisogni di innovazione, le sinergie indispensabili per una maggiore competitività dello stesso, gli squilibri territoriali, i servizi necessari a un moderno sistema competitivo. Nemmeno il crollo della Federconsorzi ha indotto il Governo a ripensare una strategia globale ed europea per il settore agro-alimentare e per le sue specifiche componenti (partecipazioni statali, cooperazione, ecc.). Si procede, per altro senza una strategia chiara, solo per l'emergenza.



In virtù di questi orientamenti e di queste necessità il gruppo comunista PDS propone, con gli emendamenti che ha presentato, una manovra economica diversa, sia in merito al disegno di legge finanziaria per il 1992 e sia per la tabella 13 (Ministero agricoltura e foreste).

Per la legge finanziaria il gruppo comunista-PDS propone le seguenti modifiche volte a:

1) ad assicurare per il quinquennio 1991-95 i 19.000 miliardi, già proposti dalla stesso governo, per gli interventi programmati in agricoltura e che sarebbero comunque, in termini reali, inferiori a quelli previsti nel precedente quinquennio. Questo perché nel momento in cui è particolarmente necessario il sostegno pubblico agli investimenti e ai servizi per le aziende agricole, al fine di renderle capaci di affrontare il cambiamento, non è tollerabile che vengano diminuite le risorse finanziarie pubbliche a ciò finalizzate. È certamente necessario approvare la nuova legge poliennale che preveda nuova procedura e nuovi obiettivi programmatici, così come il gruppo comunista - PDS ha proposto formalizzando gli emendamenti al testo governativo;

2) a prevedere un fondo speciale poliennale rivolto a favorire un processo di ristrutturazione, di qualificazione e di sviluppo del comparto dell'industria agro-alimentare. Per attuare gli obiettivi previsti nelle linee programmatiche approvate dal CIPE per il settore agro-alimentare, è necessaria una specifica legge, per la quale occorre fin da ora prevedere le risorse finanziarie necessarie del bilancio dello Stato;

3) ad aumentare adeguatamente il fondo di solidarietà per i danni causati all'agricoltura dalle avversità atmosferiche, al fine di dotare di risorse adeguate la nuova legge che riformi e rinnovi pro-

fondamente la legge 590/82, onde porre fine alle deleteria pratica di rincorrere le continue emergenze con decreti legge che negli ultimi anni hanno enormemente moltiplicato la spesa e le inefficienze nella erogazione delle provvidenze.

Infine, giacché la legislatura può avere pochi mesi davanti a sé, è necessario non disperdere il lavoro legislativo finora operato dal Parlamento e operare per l'approvazione di quei progetti di legge rivolti a valorizzare i prodotti agricoli tipici e di qualità e a sostenere pratiche agronomiche compatibili con l'ambiente e rivolte alla riconversione ecologica dell'agricoltura, oltre che a riformare la legge sul credito agrario.

Chiediamo inoltre l'attuazione dei piani di settore già approvati dal CIPE.

In questa fase è più che mai necessario un ripensamento complessivo sulla politica agro-alimentare, sia per la mancanza di un'azione adeguata nel recente passato, sia per i cambiamenti attuali e futuri dello scenario internazionale; ma una iniziativa di tale tipo in un momento prelettorale rischierebbe di non essere adeguata alla necessità.

Attualmente invece è necessario che il Governo sottoponga al Parlamento la sua proposta di riforma della PAC, da negoziare con i partners europei, e che non ostacoli, ma si adoperi per l'approvazione delle leggi da tempo in discussione al Parlamento.

Per quanto concerne la Tab. 13 oltre a sottolineare lo scarso significato del bilancio preventivo a causa delle variazioni introdotte nel corso dell'anno il gruppo comunista-PDS, sottolinea la crescita dei residui passivi che ormai costituiscono il 67 per cento della massa spendibile.

Per i motivi esposti, si propone di riferire in senso contrario ai documenti in oggetto.